

mensile socio-culturale

n.9-12

settembre - dicembre 2010

# rassegna *della anrp*

SOSTIENI  
L'ANRP

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 352/2003 (conv. in L. 27-02-2004 n. 40) art. 1, comma 2 - DCB Roma



L'ANRP VERSO IL FUTURO: DA ASSOCIAZIONE A FONDAZIONE

mensile socio-culturale

# rassegna

Anno XXXII - n. 9-12  
Settembre - Dicembre 2010



**Associazione Nazionale Reduci dalla Prigionia**  
dall'Internamento dalla Guerra di Liberazione e loro familiari



**Archivio Nazionale Ricordo e Progresso**

DIREZIONE E REDAZIONE

00184 Roma - Via Labicana, 15a

Tel. 06.70.04.253

Fax 06.70.47.64.19

internet: [www.anrp.it](http://www.anrp.it)

e-mail: [anrpita@tin.it](mailto:anrpita@tin.it)

PRESIDENTE ONORARIO

*Francesco Cavalera*

PRESIDENTE NAZIONALE

*Umberto Cappuzzo*

PRESIDENTE ESECUTIVO

*Enzo Orlanducci*

DIRETTORE RESPONSABILE

*Salvatore Chiriatti*

REDATTORE CAPO

*Giovanni Mazzà*

REDAZIONE

*Barbara Bechelloni*

*Maristella Botta*

*Matteo Cammilletti*

*Alvaro Riccardi*

*Rosina Zucco*

SEDE LEGALE

00184 Roma - Via Sforza, 4

Registrazione

- Tribunale di Roma

n. 17530 - 31 gennaio 1979

- Registro Nazionale della Stampa

n. 6195 - 17 febbraio 1998

Poste Italiane S.p.A.

Spedizione in abbonamento postale

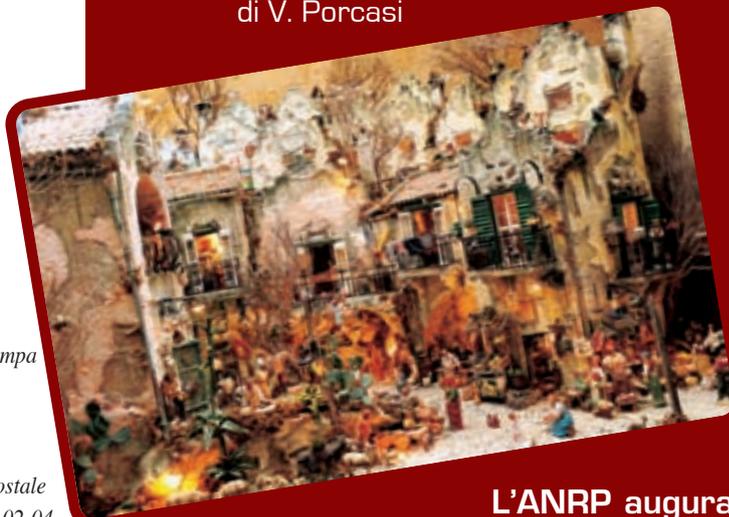
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27-02-04

n. 46) art. 1 comma 2, DCB Roma

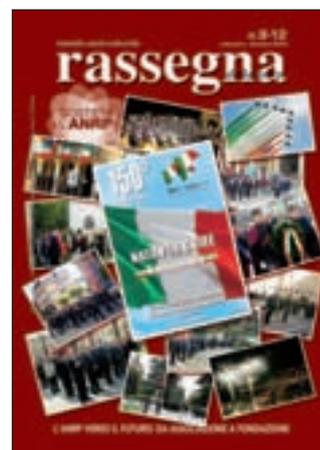
## sommario

settembre - dicembre 2010

- 3** Un altro anno volge al termine quale il bilancio
- 4** Sì dell'Aja a Berlino  
di E. Orlanducci
- 6** Una nuova ricerca sui deportati e gli IMI di R. Zucco
- 9** 8 settembre 1943  
di M. Cammilletti
- 10** Le Forze Armate in piazza tra la gente di M. Botta
- 12** 2 agosto 1980: il dovere della memoria di A. Ferioli
- 15** La California si scusa  
di A. Gambacurta
- 16** Coe e i suoi venti giorni di resistenza ai tedeschi  
di F. Ferrucci
- 17** Il P.O.W. N° 10 di G. Galuppini
- 19** Oro alla Patria di M. Coltrinari
- 20** 16 ottobre '43 di G. Cerioni
- 21** Immigrazione e cittadinanza  
di A. Ferrari
- 23** Umanità e dignità nell'accoglienza di D. Leotta
- 25** Italia-Libia trattato di amicizia  
di V. Porcasi



**L'ANRP augura a tutti gli associati e alle loro famiglie un sereno Natale e un felice 2011**



HANNO COLLABORATO

*Giorgio Cerioni  
Massimo Coltrinari  
Alessandro Ferioli  
Angelo Ferrari  
Ferruccio Ferrucci  
Gino Galuppini  
Alfonso Gambacurta  
Doriana Leotta  
Vincenzo Porcasi  
Claudio Sommaruga*

Gli articoli firmati impegnano solo la responsabilità dell'Autore. Tutti gli articoli e i testi di "rassegna" possono essere, citandone la fonte, ripresi e pubblicati.

Ai sensi della legge n. 675/96 (tutela dati personali) l'ANRP garantisce la massima riservatezza dei dati personali forniti dagli associati lettori e la possibilità di richiederne gratuitamente la rettifica o la cancellazione, scrivendo ad ANRP, Via Labicana, 15/a 00184 Roma.

Stampa

Edizioni Grafiche Manfredi snc

Via Gaetano Mazzoni, 39/a

00166 Roma

Dato alle stampe il 6 dicembre 2010



**Rinnova l'iscrizione per l'anno 2010 € 25,00**

**c/c postale 000051610004 intestato: ANRP Roma**

*Un target mirato di 15.000 lettori*

# UN ALTRO ANNO VOLGE AL TERMINE QUALE IL BILANCIO?

Stabilire una sorta di bilancio dell'anno che sta per terminare è consueto appuntamento di questo periodo che si presta tradizionalmente ad essere tempo di consuntivi. Un momento di pausa che, grazie anche alla serenità delle vacanze natalizie, ci induce a smussare le asperità del divenire.

Questa regola vale anche per un'organizzazione come l'ANRP, che trae da simili analisi le premesse per programmare al meglio la propria attività futura. L'editoriale di questo numero vuole essere impostato all'insegna della "fiducia" che vogliamo condividere con i nostri associati, anche se privilegiando, con brevi riflessioni, alcuni accadimenti esterni, in quanto quelli interni all'ANRP sono noti a tutti, essendone stati congiuntamente artefici e protagonisti.

Il 2010 è stato uno degli anni più difficili di questo nuovo millennio, specialmente per l'economia.

Lo scenario finanziario è grave fonte di confusione e incertezze. I mercati fanno i conti con molteplici varianti economiche e sociali che, a livello planetario, intervengono a definire nuovi assetti, purtroppo non rassicuranti. Sviluppi che si presentano, a nostro avviso, come prospettiva minacciosa di cambiamenti "al peggio" che si stanno delineando all'orizzonte, se non si interviene con la massima severità, determinazione, scevri da egoismi e da onestà condivisa.

Numerosi e seri sono i campanelli d'allarme, quali, nell'area dell'euro, la grave crisi della Grecia e, di questi giorni, dell'Irlanda, con avvisaglie sui bilanci di Portogallo e Spagna. In questo contesto il nostro Paese sembra, fino ad ora, reggere l'onda d'urto e, nonostante gli imprevisti determinati da degenerazioni del tessuto sociale, dall'anarchia ladresca degli uomini che "gestiscono il potere" e delle sempre più potenti "cosche malavitose", potrebbe con l'aiuto di tutti gli uomini di buona volontà arginare gli "attacchi esterni" e pian piano risalire la china dalle proiezioni più nere, confermando presumibilmente, nonostante tutto, un leggero trend migliorativo per il 2011.

Ciò, grazie alla capacità previdente dei risparmiatori e dei piccoli e medi operatori del nostro popolo, inguaribili fiduciosi che hanno sempre respinto la tentazione



mossa dalla situazione di crisi che minava profondamente ogni "fiducia".

A fronte di tutto questo, specialmente noi "anziani", abbiamo bisogno continuamente di maggiore tranquillità e rassicurazioni nei vari campi (previdenza, assistenza, sanità, servizi alla persona, sicurezza etc.).

Rassicurazioni che solo una classe politica onestamente responsabile ci può dare. I nostri governanti a tutto ciò ci stanno pensando seriamente? Da parte nostra ce la stiamo mettendo tutta con sacrifici e rinunce. L'ANRP guarda a questi interrogativi con particolare attenzione, in quanto le attese dei nostri associati sono tra le priorità della nostra società; l'Associazione farà di tali bisogni il "tormentone", lo "stimolo" e il "pungolo" quotidiano verso i nostri "politici", per la ricerca delle soluzioni più adatte e più indolore per dare risposte concrete, in termini di valorizzazione, ma anche, e soprattutto, di tutela sociale e di serenità.

Proprio la serenità è l'elemento essenziale per coloro, come noi, che sono stati impegnati negli anni a difendere quei valori "che non giacciono in banca" ma nella famiglia, nella società, perché vogliamo che siano la nostra eredità per i nostri figli, nipoti e pronipoti. Valori come onestà, solidarietà, giustizia, lavoro, sicurezza, pace etc.

Noi dell'ANRP abbiamo dimostrato, attraverso le nostre scelte, centrate sull'agire e sulla nostra pelle, la difesa di detti valori. Parliamoci chiaro: avanzaemo, senza risparmiare, se sarà il caso, critiche verso tutti i responsabili della cosa pubblica, qualora scelte e soluzioni non rispondessero ai reali bisogni della gente comune come noi.

Non ci resta, a questo punto, che augurare a tutti i nostri associati e alle loro famiglie, così come agli amministratori pubblici "onesti", agli imprenditori e ai dipendenti che lavorano con dedizione, professionalità ed entusiasmo, impegnandosi giorno dopo giorno alla crescita ed al successo della nostra "azienda Italia", un sereno Natale ed un Felice Anno Nuovo, nella convinzione che il 2011 – anno che finalmente vedrà pure la trasformazione definitiva dell'ANRP in Fondazione partecipata – possa essere foriero di grandi soddisfazioni per tutti.

# SÌ DELL'AJA A BERLINO!

di Enzo Orlanducci

La Corte Internazionale di giustizia dell'Aja ha dichiarato inammissibile una domanda riconvenzionale dell'Italia contro la Germania in base all'art. 80 del Regolamento della Corte. Il giudizio dell'Aja l'avevamo facilmente previsto. Il ricorso è stato respinto con 13 voti su 14. I giudici internazionali hanno affermato che la richiesta italiana "è irricevibile in quanto tale e non fa parte dell'istanza in corso", ma non si sono pronunciati nel merito. In parole povere la Corte dell'Aja ha accolto la tesi della Germania contro la sentenza della Cassazione italiana che la condannava al risarcimento delle vittime di una strage di guerra in Italia. A questa sentenza la Germania potrà replicare entro il 14 ottobre 2010 e l'Italia contro-replicare entro il 14 gennaio 2011.

***Sulla ragione etica, ma già da prima di Machiavelli, prevale la ragion di stato. Viva la doppia morale! Quella personale, appresa da papà e mamma, confessore e scuola e quella collettiva dei politici!***

La vicenda che ha portato al giudizio è delicata e nel 2008 ha anche assunto caratteristiche politiche rilevanti nei rapporti italo-tedeschi. All'origine del tutto è una strage che i nazisti compirono il 29 giugno 1944 nei pressi di Arezzo, a Civitella, Cornia e San Pancrazio: 203 vittime civili uccise con un colpo alla nuca da militari della divisione Hermann Göring.

Alcuni familiari degli uccisi nel 2003 si costituirono parte civile durante un processo che ha condannato un sergente tedesco che partecipò alla strage: su questa

base, un tribunale ha stabilito che la Germania avrebbe dovuto risarcirli con 800 mila euro. Successivamente, nell'ottobre 2008, la Cassazione confermò la sentenza, anzi stabilì un precedente che, se accettato, avrebbe aperto una voragine di richieste di risarcimento. Più di un giurista, quando la sentenza fu pubblicata, la salutò come una positiva novità che avrebbe messo in discussione alcune parti del diritto internazionale ritenute ingiuste. Altri però espressero profondo scetticismo.

I crimini contro l'umanità sono imprescrivibili secondo il diritto internazionale, ma di fatto, se riconosciuti e risarciti, provocherebbero poi una reazione a catena, un effetto domino, una catastrofe mondiale, la bancarotta della Germania e analogamente quella dell'Italia per i crimini di guerra nei Balcani, Libia e Etiopia: Berlusconi ha già riconosciuto quelli italiani in Libia (genocidio "Graziani", ecc.) e le ex colonie francesi e inglesi d'Asia e Africa non starebbero a guardare!

***La prescrivibilità dei crimini contro l'umanità, a parer nostro, andrebbe abbreviata nei tempi, altrimenti i "sabini", oggi, potrebbero reclamare dai "romani" un risarcimento per il ratto delle loro donne, l'Africa per lo schiavismo nelle Americhe e magari un contenzioso turco-greco per la guerra di Troia o l'occupazione balcanica!***

50 anni? 100? O quando i diretti interessati sono ormai deceduti, senza scuse e risarcimenti e restano gli eredi, sempre più lontani da quei drammi?

E vogliamo banalizzare i torti subiti, compresa la schiavitù dei militari e dei civili italiani, con un calcolo arido di salari non percepiti, rivalutati, più gli interessi, per il lavoro gratuito svolto 65 anni fa per l'economia di guerra tedesca? Uno schiavo, non rivendibile, quindi spremuto biologicamente al massimo, come un limone, quanto vale?

Per i tedeschi i crimini di guerra sono prescrivibili in 20 anni se non gravi, come per esempio la "mattanza di Cefalonia" degli italiani "traditori".

La nostra Marcella De Negri si è vista così respingere i ricorsi alla magistratura tedesca per la fucilazione del padre, nella completa indifferenza dello Stato italiano! Immediata e inflessibile, alla sentenza della nostra alta Corte, fu la reazione di Berlino, che ammise la colpa morale della strage, ma rifiutò di pagare sulla base di due motivi:

- primo, uno Stato gode di una immunità internazionale che gli consente di non rispondere delle azioni dei suoi cittadini, anche se sono militari del suo esercito;

- secondo, nel 1961 Roma e Bonn (allora capitale) firmarono un accordo sulla base del quale la Germania versava un indennizzo di 40 milioni di marchi a titolo di riparazioni dei crimini di guerra. Su queste basi Berlino ricorse alla Corte dell'Aja contro la sentenza della Cassazione italiana. Non solo. Chiese al Governo italiano un segno di condivisione e di sostegno delle sue posizioni unicamente fondate sul diritto internazionale e non sulla morale. Addirittura, qualche esponente tedesco avanzò l'ipotesi che Roma affiancasse Berlino nel ricorso all'Aja.

In realtà, il Governo Berlusconi contro-ricorse alla Corte di Giustizia, anche se approvò il 28 aprile scorso un decreto-legge, in attesa della sentenza dei giudici dell'Aja, che mirava a interrompere "le tensioni internazionali". Decreto che, in un certo qual modo, sembrava dare ragione alla ferma opposizione tedesca a qualsiasi risarcimento.

***Acqua passata non macina più! Chi ha avuto e chi ha dato: scordiamoci il passato!***

C'è da ricordare che, poco dopo i ricorsi, durante un vertice bilaterale italo-tedesco tenutosi a Trieste nel novembre 2008, il ministro degli esteri Franco Frattini e l'allora suo pari tedesco Frank-Walter Steinmeier, cercarono di abbassare i toni e i contenuti della disputa, che nessuno dei due governi voleva.

Atteggiamenti e parole che l'ANRP definì "cortina fumogena dietro cui nascondere il patto di immunità fra i due paesi". Infatti, Frattini e Steinmeier istituirono (chissà perché?) una Commissione di storici, che sta ancora lavorando sui rapporti tra tedeschi e italiani nella seconda guerra mondiale.

Tornando alla sentenza della Corte di giustizia - di cui ancora non si conoscono esattamente le memorie depositate dal Governo Italiano e nemmeno da quello

tedesco, perché ambedue i governi si rifiutano di pubblicare i loro scritti - dalla dichiarazione stampa della Corte dell'Aja del 20 settembre - l'ordinanza stessa non è stata ancora pubblicata - si può evincere che l'Italia aveva chiesto alla Corte di constatare che la Germania avrebbe violato il diritto internazionale, perché rifiutava una effettiva riparazione delle vittime dei crimini commessi durante la seconda guerra mondiale.

Questa domanda riconvenzionale in se stessa, a nostro avviso, era inutile perché la Germania si era già obbligata di pagare le vittime. Il Regolamento della Corte prevede che un controricorso (domanda riconvenzionale) è inammissibile se la Corte non ha la competenza giurisdizionale.

Il ricorso della Germania, e viceversa quello dell'Italia, si basava sull'art. 1 della Convenzione Europea per il rimedio pacifico delle vertenze tra gli stati europei del 1957.

***La Convenzione stabilisce che la Corte Internazionale è competente per decidere su tutte le vertenze nate dopo la sua entrata in vigore.***

La domanda dell'Italia così formulata era quindi palesemente inammissibile.

La dichiarazione dell'inammissibilità, però, non ha deciso alcuna

questione sulla immunità giurisdizionale dello Stato tedesco e nemmeno sulle pretese dei cittadini italiani, vittime dei crimini tedeschi.

A nostro avviso (però non siamo dei giuristi) il Governo italiano, in considerazione del fatto che la Germania e l'Italia avevano concordato nella Convenzione di Londra 1953 il pagamento del danno dell'occupazione bellica dopo la riunificazione tedesca, non doveva acconsentire alla Germania di fare causa dinanzi alla Corte Internazionale, mentre doveva ricorrere - e lo può fare ancora - se mai, al Tribunale arbitrale speciale in base all'articolo 28 della Convenzione di Londra, che ha competenza esclusiva in materia, e in quella sede fare stabilire l'importo che la Germania deve pagare alle vittime italiane.

L'impostazione della difesa italiana non appare casuale alla luce degli accordi con la Germania, che non sono pubblicati ma esistono, come da più parti affermato.

***Speriamo che la Corte Internazionale rigetti, per inammissibilità, anche il ricorso principale della Germania la quale è disposta a fare di tutto per non pagare le vittime dei loro crimini.***



# UNA NUOVA RICERCA SUI DEPORTATI E GLI IMI

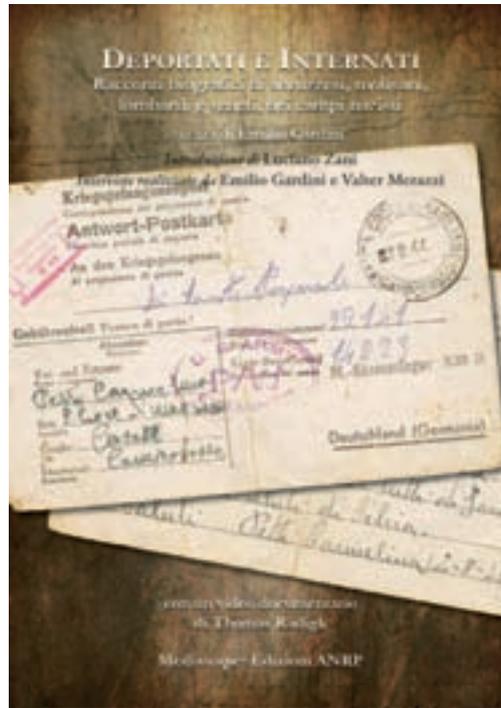
di Rosina Zucco

Il tema della deportazione e dell'internamento dei militari italiani nei lager nazisti dopo l'8 settembre '43 si è arricchito di ulteriori approfondimenti e di inedite informazioni grazie ad una nuova interessante ricerca di cui l'ANRP si è fatta promotrice e capofila, nell'ambito del programma dell'Unione Europea *Europa per i cittadini- promozione di una cittadinanza attiva europea*. Incoraggiata dal successo con cui era stato accolto il precedente lavoro, dedicato alla storia orale, raccontata attraverso le interviste a ex deportati e internati siciliani, pubblicato nel volume *Deportati e internati. Racconti biografici di siciliani nei campi nazisti*, a cura di Barbara

Bechelloni (Mediascape- Edizioni ANRP, 2009), l'ANRP ha voluto estendere il campo di analisi ad altre due aree geografiche, significative nella loro peculiarità, una al nord e una al centro-sud dell'Italia, portando avanti il suo impegno, a livello europeo, di promuovere indagini storiche sulla memoria delle dittature e dei totalitarismi nel vecchio continente. Il nuovo lavoro, coordinato da Anna Maria Isastia, docente di Storia Contemporanea presso Sapienza-Università di Roma, è stato svolto da un'equipe di ricercatori, nell'arco di circa un anno in quattro regioni italiane: Abruzzo, Molise, Lombardia e Veneto. Cinquanta sono gli ex IMI intervistati.

## LA MEMORIA ORALE E LA RACCOLTA DELLE TESTIMONIANZE

L'ANRP si sta occupando da tempo della raccolta delle testimonianze; oltre alla pubblicazione di diari, documenti di indubbia valenza perché offrono la trascrizione del racconto immediato, scritto *in tempo reale* dai protagonisti, altrettanto importante è il racconto *a posteriori* attraverso la voce dei testimoni ancora in vita. L'esperienza dell'internamento, rivissuta attraverso il ricordo, si colora di nuove implicanze ed è efficace proprio in quanto ci fa conoscere la rielaborazione del vissuto. Un vissuto da cui scaturiscono molteplici sollecitazioni, inerenti soprattutto al modo in cui le vicende di quel periodo furono percepite dalla popolazione, in un'Italia per lungo tempo divisa in due, non solo politicamente,



ma anche culturalmente ed economicamente. Di qui l'importanza di integrare in maniera critica il fatto storico e l'aspetto sociologico, con l'obiettivo di offrire una panoramica a tutto tondo della realtà specifica, articolata e complessa, quale quella legata alle aree geografiche analizzate e, di conseguenza, alle ripercussioni che il diverso sostrato socio-culturale ha determinato nel drammatico vissuto dei protagonisti. I materiali raccolti sono stati sottoposti, pertanto, ad una analisi pluridisciplinare. In tale ottica le vicende individuali e collettive dell'internamento dei militari italiani entrano a far parte di quell'archivio della memoria conservato nel vis-

suto sociale che i testimoni raccontano e che coloro che ascoltano raccolgono.

## LA PUBBLICAZIONE DEI RISULTATI

I risultati della ricerca sono stati pubblicati nel volume *Deportati e Internati. Racconti biografici di abruzzesi, molisani, lombardi e veneti nei campi nazisti*, a cura di Emilio Gardini, (Mediascape- Edizioni ANRP, 2010); un nuovo contributo ai Deportati e Internati Italiani, che durante il Secondo conflitto mondiale lottarono per la formazione della nuova Italia e dell'Europa e per la difesa della Libertà che le generazioni attuali e future dovranno consolidare. Il testo è corredato di due DVD contenenti il video documentario "*Storie dall'internamento*" memorie dei deportati e internati abruzzesi, molisani, lombardi e veneti nei campi nazisti, a cura di Thomas Radigk, frutto dell'elaborazione delle centinaia di ore di interviste coordinate da Emilio Gardini e Valter Merazzi. Il software, efficace strumento didattico, è di facile visione essendo scandito per tematiche: l'8 settembre, il viaggio, il lager, il lavoro, il NO!, il campo, la liberazione, il viaggio di ritorno. Suggestive le riprese in primo piano del volto dei protagonisti, una serie di "cammei", preziosi per la loro sobrietà, sui quali la macchina da presa si sofferma con rispetto e discrezione. Le stesse interviste sono state inserite sul sito [www.imideportati.eu](http://www.imideportati.eu), già predisposto per illustrare la precedente ricerca sui deportati e internati siciliani.

L'importanza della nuova linea metodologica nell'ambito degli studi sul tema della deportazione e dell'internamento è stata sottolineata da Enzo Orlanducci, che ha svolto il ruolo di moderatore nel convegno *La deportazione e l'internamento degli abruzzesi, molisani, lombardi e veneti nei campi nazisti durante la seconda guerra mondiale. Elaborazione, archiviazione, documentazione e analisi delle testimonianze orali*, tenutosi il 28 settembre 2010, presso la Sala "La Figlia di Jorio" del Palazzo della Provincia di Pescara. Significativa la scelta del capoluogo abruzzese, determinata non solo dal suo ruolo geografico nell'ambito dell'indagine effettuata, ma anche per un doveroso omaggio alla terra d'Abruzzo, martoriata recentemente da drammatici accadimenti. All'incontro, sono intervenuti, oltre ai curatori della ricerca Gardini e Merazzi, alcuni rappresentanti delle organizzazioni partner. Numerose le presenze degli ex IMI molisani e abruzzesi, accompagnati dai propri familiari; con loro Michele Montagano, ex IMI-KZ, nonché Presidente della Fondazione ANRP. Orlanducci ha illustrato le scelte messe in campo che, oltre alla questione geografica, si differenziano da quelle

relative al precedente lavoro sui deportati e internati siciliani: prima di tutto l'aver scelto di effettuare l'indagine su quattro regioni, al fine di rilevare comparazioni e differenze nell'ambito dello stesso tema trattato; in secondo luogo l'attenzione posta sulle competenze acquisite, messe a frutto per meglio utilizzare nuovi strumenti di analisi e narrazione. Più consona al linguaggio delle nuove generazioni, sono state adottate anche questa volta strategie di comunicazione e linee metodologiche di taglio diverso.

Le testimonianze sono state documentate attraverso l'uso della videocamera, rilevante strumento di narrazione che ha raccolto la voce di quei testimoni che ancora oggi è possibile ascoltare. Un

racconto immediato, quello reso dagli ex deportati e internati attraverso le videointerviste; uno spaccato epocale che è storia e tradizione insieme, nel suo significato etimologico più profondo, cioè di tramandare, di trasmettere un vissuto che, pur filtrato dalle stratificazioni del tempo, ha comunque un suo valore autentico per quel che è, nel momento della ricostruzione del ricordo. Il nucleo fondante della ricerca è stato commentato dallo studioso pescarese Nicola Palombaro che ha evidenziato quale importante funzione abbia dal punto di vista storico "il recupero della memoria, anzi, dei ricordi individuali di quei cinquanta intervistati che hanno subito la drammatica esperienza del lager". Facendo riferimento alle parole di Luciano Zani che ha curato l'introduzione al volume, Palombaro ha osservato come i ricordi siano fatalmente influenzati dai percorsi culturali e personali, oltre che dalla temperie culturale che si è via via modificata negli anni a partire dal dopoguerra. "Proprio questa circostanza" dice Palombaro, "rappresenta un valore aggiunto perché ci permette di comprendere come e perché si sia formata la memoria collettiva, che rappresenta la declinazione di quei valori condivisi che individuano la coesione

sociale e politica di una comunità". Numerosi gli spunti di riflessione colti dallo studioso, soprattutto per quanto riguarda il percorso della "pratica totalizzante", approfondito nell'analisi sociologica di Emilio Gardini, teso a minare la personalità dell'individuo e a fiaccare ogni eventuale forma di resistenza, a cui si contrappone il NO ostinato e reiterato degli IMI. Perché il NO ostinato e reiterato di questi uomini? Se uno storico può avanzare delle ipotesi, agganciandole ad un contesto necessariamente più generale e lontano dal vissuto del lager, questa coraggiosa e dolorosa scelta può essere debitamente analizzata dal sociologo, che possiede gli strumenti per ricondurre correttamente le vicende intime ed introdurre, altrettanto corret-





tamente, all'interno di una serie di eventi generali. Il rifiuto della guerra, il richiamarsi al giuramento prestato al Re e all'Italia, la sfiducia nei confronti del fascismo, rappresentano atti personali politicamente rilevanti con i quali cessa di esistere l'idea di Patria veicolata dal fascismo; ma resta quell'idea di Patria alta, per la quale sacrificeranno la vita, tra il settembre 1943 e la fine della guerra, migliaia di italiani. Per cui, secondo Palombaro, è assolutamente pertinente il titolo dato da Valter Merazzi al suo saggio, *Il prezzo della pace, della libertà e della democrazia*, che parla in primis di Resistenza, toccando alcuni nodi fondamentali che riguardano le corrispondenze IMI/Resistenza nel nord e nel centro-sud dell'Italia. Gli IMI hanno infatti pagato in prima persona il prezzo della pace, della libertà, della democrazia: furono internati a causa di una guerra, subirono la reclusione e la prigionia, vissero la massima espressione del totalitarismo. Ma non cedettero. Quella degli IMI fu una Resistenza effettiva e come tale va inquadrata nella nostra storia nazionale poiché ha concorso in maniera consapevole all'indebolimento politico e militare del nazismo e del fascismo repubblicano. Vi è un autentico *fil rouge* che unifica le varie resistenze: la rivolta morale, simile per intensità al nord come al sud, come nei lager che furono scelti volontariamente. Interessante per Palombaro l'ampio excursus storico di Merazzi, capillare nell'indagine sui fatti politici, sui luoghi, sulle diverse situazioni socio economiche determinatesi nelle due diverse aree geografiche dopo l'8 settembre; quanto all'Abruzzo, lo stesso studioso pescarese ha confermato alcune recenti informazioni su "un elevato numero di campi di internamento e di località di internamento libero" che, secondo ultime ricerche erano presenti nella regione.

La cultura del ventennio fascista e le sue ripercussioni sulla vita politica e sociale sono state determinanti nella storia degli IMI. Da questa osservazione ha preso spunto Enzo Fimiani, Direttore della Biblioteca provinciale di Pescara, che ha visto in chiave critica quel periodo storico tra le due guerre mondiali, laddove i totalitarismi, presenti

in tutta Europa, hanno costituito una sorta di "bubbone storico", le cui ripercussioni si fanno ancora sentire. Gli IMI, con la loro scelta, si sono messi in discussione, e ancora oggi, nel loro raccontare, ancora dimostrano un'indubbia capacità di mettersi in gioco. Certamente la storia del passato è legata all'oggi: loro stessi vent'anni fa avrebbero raccontato diversamente. Determinante in questo percorso evolutivo è stato il nuovo ruolo delle Associazioni come l'ANRP che, come ha affermato Fimiani, "hanno passato il Rubicone"; da rivendicative sono diventate promotrici di ricerca, di studi, di una nuova educazione dei giovani. Un plauso, quindi, ai ricercatori, al loro lavoro e alla lezione etico civile che sono riusciti a trasmettere. Fimiani ha concluso manifestando il suo apprezzamento per la ricerca, non facile per il suo carattere eterogeneo, visto il campione rappresentativo riferito a quattro realtà diverse. Per quella dell'Abruzzo in particolare, essa ha contribuito ad aprire una nuova pagina sulle vicende vissute dalla regione durante la Seconda guerra mondiale, inserendola a pieno titolo nella storia di quel periodo.

In ultima analisi, Emilio Gardini e Valter Merazzi, invitati a relazionare sulla loro esperienza, hanno concluso i lavori del convegno, motivando le scelte operate riguardo alla tematica affrontata, le modalità di conduzione della ricerca, i criteri metodologici adottati e i risultati conseguiti.

In conclusione, questa ricerca fornisce nuovi ed ottimi spunti non solo per conoscere le vicende dei deportati e internati, che da qualche anno sono uscite dal "buco nero" dell'oblio nel quale erano state relegate, ma soprattutto per capirle e per capire le ragioni del NO!, capire le ragioni della Resistenza. Un'ipotesi di partenza con l'auspicio di poter estendere l'analisi storico-sociologica ad altre regioni italiane.



DG Istruzione e cultura

Programma «Europa per i cittadini»

# 8 SETTEMBRE 1943

di Matteo Cammilletti

In occasione delle celebrazioni commemorative degli eventi bellici legati all'8 settembre 1943 il Ministro della Difesa Ignazio La Russa ha accompagnato il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. Alle cerimonie a Roma, svoltesi a Porta San Paolo e al Parco della Resistenza, sono intervenuti anche il Presidente della Corte Costituzionale Francesco Amirante, i rappresentanti del Senato e della Camera Benedetto Adragna e Renzo Lusetti, il Presidente della Regione Lazio Renata Polverini, il Presidente della Provincia di Roma Nicola Zingaretti, il Sindaco di Roma Gianni Alemanno, il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito Gen. C.A. Giuseppe Valotto, in rappresentanza del Capo di Stato Maggiore della Difesa, i Vertici militari ed altre autorità civili, militari e religiose.

L'8 settembre 1943 si abbattè come una mazzata sugli italiani, con l'Armistizio di Badoglio con gli Alleati, impreparato e mal gestito dai Comandi, con l'Esercito nel caos e i soldati abbandonati alla furia dei tedeschi "traditi", che se l'aspettavano! Dal 26 luglio, Hitler aveva infatti calato in Italia 15 divisioni e una brigata, in aggiunta alle tre divisioni tedesche già presenti, attuando un piano segreto, del 9 maggio, di disarmare alla prima occasione e deportare nel Reich, come forza di lavoro, i soldati del nostro esercito sempre meno affidabile!

L'Esercito Italiano contava allora quasi 2.000.000 di combattenti e territoriali, presenti in Italia e all'estero, non considerando più di 1.000.000 di feriti, invalidi, dispersi ai fronti, congedati della riserva e oltre 600.000 prigionieri in mano Alleata. Ma quel giorno fatale, l'Esercito, si sciolse come neve al sole nell'illusione euforica del "tutti a casa!", piantato allo sbaraglio senza ordini, piani, mezzi e collegamenti, dal Re, Badoglio e duecento generali in "fuga" e nell'indifferenza degli Alleati!

I tedeschi, sopraffatte eroiche resistenze di 13 nostre divi-



sioni senza rifornimenti e rinforzi, in Corsica, Italia, Grecia (come a Cefalonia) e Balcani, disarmarono oltre un milione di militari italiani con la falsa promessa del rimpatrio, salvo poi dirottare le truppe in Germania e in Polonia!

Gli altri nostri militari, in Italia e all'estero, sfuggirono alla cattura dandosi alla macchia o formando e addestrando in

montagna le prime formazioni partigiane o raggiungendo il "regno del Sud" e gli Alleati.

Le drammatiche vicende politiche dell'Italia, seguite all'8 settembre 1943, e soprattutto le ripercussioni che esse ebbero nello scenario della Seconda guerra mondiale, sono state efficacemente analizzate da Michele Montagano, Presidente Vicario dell'ANRP che, insieme a Stefano Caccialupi, Segretario Generale della consorella ANEI, è intervenuto la mattina dell'8 settembre 2010 alla trasmissione "...E la chiamano estate", un programma di informazione, cronaca, attualità e cultura, condotta da Michele Mirabella e Arianna Ciampoli. Accolto con molto calore nello studio televisivo, Montagano ha saputo conquistare l'attenzione del pubblico con il suo racconto-testimonianza, delineando i momenti salienti di quella giornata fatidica, l'8 settembre '43, che vide lo stravolgimento delle alleanze politico-militari, la fuga del Re e di Badoglio da Roma e il conseguente disorientamento dell'Esercito nelle zone teatro della guerra. Sintetico e scevro di qualsiasi retorica il suo richiamo alla storia degli IMI e a quel NO! che, nonostante le sofferenze, ha costituito per quei giovani, educati al fascismo, un primo atto di libertà individuale e collettiva, una vera e propria forma di "resistenza" senza armi, preludio della futura democrazia. Quanto alle responsabilità della classe politica di allora, Montagano ha espresso il suo assenso all'operato del Re che, per quanto criticabile, fece comunque l'unica cosa possibile in quel momento: salvare il Regno d'Italia.



# LE FORZE ARMATE IN PIAZZA TRA LA GENTE

di Maristella Botta

Il Ministero della Difesa ha voluto celebrare, anche quest'anno, il "Giorno dell'Unità Nazionale" e la "Giornata delle Forze Armate" in modo diverso, portando non solo i cittadini nelle caserme, ma le stesse Forze Armate in piazza tra la gente. In tutte le Regioni d'Italia, si sono moltiplicate nuove occasioni d'incontro fra gli uomini e le donne "con le stellette" - Forze Armate e Guardia di Finanza - e i cittadini, per sottolineare e rinnovare il profondo legame che li unisce alla società italiana.

Le commemorazioni e le manifestazioni del 2010 hanno assunto un particolare significato perché inserite nel più ampio contesto degli eventi previsti per il 150° anniversario dell'Unità d'Italia al cui processo le Forze Armate hanno contribuito in modo determinante.

Le celebrazioni ufficiali hanno avuto inizio il 4 novembre con l'alzabandiera e con la deposizione alle ore 09.00 di una corona d'alloro all'Altare della Patria da parte del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano accompagnato dal Ministro Ignazio La Russa.

Alla cerimonia erano presenti i Presidenti del Senato e della Camera, Renato Schifani e Gianfranco Fini, il Presidente del Consiglio dei Ministri Silvio Berlusconi,



il Presidente della Corte Costituzionale Francesco Amirante, il Capo di Stato Maggiore della Difesa Gen. S.A. Vincenzo Camporini, Autorità politiche, civili, religiose, i Vertici delle Forze Armate e le rappresentanze delle associazioni combattentistiche e d'arma. Successivamente, il Ministro della Difesa si è recato alla Sinagoga dove, ricevuto dal Presidente dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane Renzo Gattegna, dal Rabbino Capo Riccardo Segni e dal Presidente della Comunità Ebraica di Roma Riccardo Pacifici, ha deposto una corona alla lapide dei Caduti

della Grande Guerra.

Nella tarda mattinata si è svolta, al Palazzo del Quirinale, la cerimonia di consegna delle decorazioni dell'Ordine Militare d'Italia, conferite nell'anno 2010.

Nella giornata del 3 novembre, era stata inaugurata la mostra "Omaggio al Tricolore", allestita presso il Sacrario delle Bandiere delle Forze Armate al Complesso monumentale del Vittoriano, che rimarrà aperta fino al 6 gennaio 2011.

Domenica 7 novembre, nelle piazze di 23 tra le principali città italiane, si è svolta la manifestazione "caserme in piazza", realizzata d'intesa con le amministrazioni comunali, che hanno visto l'organizzazione di mostre statiche e storiche, esibizioni di attività addestrative, concerti di Bande e fanfare militari.

Nelle giornate del 9 e 10 novembre si è tenuto presso il Centro Alti Studi per la Difesa (Palazzo Salviati) in Roma il Convegno Nazionale della Commissione Italiana di Storia Militare sul tema: "Il Risorgimento e l'Europa. Attori e protagonisti dell'Unità d'Italia nel 150° anniversario".

## MESSAGGIO PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA IN OCCASIONE DEL GIORNO DELL'UNITÀ NAZIONALE E GIORNATA DELLE FORZE ARMATE

"Il 4 novembre di 92 anni fa aveva termine il primo conflitto mondiale e si completava il grande disegno dell'Italia unita. Oggi, all'Altare della Patria, a nome di tutti gli italiani, renderò il mio deferente omaggio a tutti coloro che sono caduti per costruire un'Italia libera, democratica e prospera. In quel momento di commosso



raccoglimento, il mio pensiero andrà in particolare ai tanti giovani che, anche recentemente, hanno perso la vita mentre assolvevano il proprio compito nelle missioni di pace.

Il loro ricordo così vivo e doloroso in tutti noi ci deve indurre non a desistere ma a persistere nel nostro impegno, a moltiplicare gli sforzi, anche per onorare la memoria di quei ragazzi e dare il significato più alto al loro sacrificio, che altrimenti sarebbe stato vano. Nell'attuale periodo storico di profondi mutamenti e drammatiche trasformazioni che mettono in pericolo i valori fondanti della nostra società e il nostro stesso benessere economico e sociale, nessun paese libero e democratico può sottrarsi al dovere di contribuire alla stabilità e alla sicurezza della comunità internazionale. Le Nazioni Unite, l'Alleanza Atlantica, l'Unione Europea sono interpreti e strumenti operativi di questo dovere condiviso. Ed è nel quadro dei dispositivi di intervento messi in campo da queste istituzioni e sulla base di decisioni consensuali assunte nell'ambito dei loro organi collegiali di governo che le Forze Armate italiane operano insieme a quelle di moltissimi altri Stati sovrani, nel pieno rispetto dei principi sanciti dall'articolo 11 della nostra Costituzione. È perciò dovere delle autorità politiche e militari preposte continuare ad aggiornare e migliorare strategie, strutture e capacità operative delle Forze Armate, per rendere più efficace il contrasto delle minacce da fronteggiare, garantendo nel contempo la massima protezione ai contingenti impiegati e alle popolazioni civili coinvolte. Ma è anche



dovere di tutte le istituzioni e di ogni cittadino sostenere, in Italia e nel contesto sinergico delle organizzazioni internazionali, a partire dall'Unione Europea, questo primario impegno democraticamente condiviso su scala globale.

Nella ricorrenza del 4 novembre, che quest'anno, nel quadro delle Celebrazioni per il 150° anniversario dell'Unità d'Italia, assume significato ancor più profondo, rendiamo onore ai soldati, ai marinai, agli avieri, ai carabinieri e ai finanziari che operano nelle aree di crisi con perizia, abnegazione ed entusiasmo.

Riconosciamone l'impegno e la professionalità e ringraziamoli per i progressi che ci hanno permesso di compiere verso un mondo più stabile, pacifico e sicuro. Siamo orgogliosi di quanto essi fanno ogni giorno, in nome del nostro paese e della comunità internazionale. Viva le Forze Armate, viva la Repubblica, viva l'Italia".



## 2 AGOSTO 1980: IL DOVERE DELLA MEMORIA

di *Alessandro Ferioli*

Trent'anni fa, il giorno 2 agosto 1980, alle ore 10.25 precise, una bomba esplose nella sala d'aspetto di seconda classe della stazione ferroviaria centrale di Bologna. Lo scoppio fu violentissimo: fece crollare le strutture sovrastanti le sale d'aspetto di prima e seconda classe dove avevano sede gli uffici della ristorazione *Cigar* e una trentina di metri di pensilina. L'esplosione investì in pieno anche il treno Ancona-Chiasso che in quel momento si trovava in sosta al primo binario. Il bilancio finale fu di 85 morti e 200 feriti, provenienti da circa 50 città italiane ed estere. La deflagrazione era stata provocata da una miscela di tritolo e T4. La paura si diffuse rapidamente in tutto il mondo: chiunque, in qualunque parte del globo, avesse un proprio caro in viaggio, temette seriamente per la sua incolumità.

In questa sede non pretendiamo di rievocare la strage se non con i nudi eventi appena esposti, né di riflettere sul fenomeno dello stragismo in Italia, che peraltro esulerebbe alquanto rispetto ai temi qui normalmente trattati. Ritengo però opportuno soffermarci su alcuni elementi della vicenda complessiva che non possono non coinvolgerci eticamente e civilmente e che, nella elaborazione della memoria delle vittime, presentano analogie, per certi aspetti, con il vissuto tragico delle vittime dei crimini nazisti.

Il contesto nazionale, che tutti abbiamo in mente, è quello successivo all'"autunno caldo", che vede il rapido succedersi delle stragi di Piazza Fontana nel 1969, di Brescia e dell'*Italicus* nel 1974, poi dell'oscuro abbattimento del volo *Itavia* IH870 Bologna-Palermo nei pressi di Ustica, fino a giungere all'episodio più grave, quello appunto della stazione di

Bologna. Nel contesto emerge con decisione un'azione – ancor oggi inquietante – di depistaggio attuato in maniera continuativa e “scientifica” per opera di elementi dei servizi segreti militari, per ordine di alti ufficiali legati tra loro dalla comune appartenenza alla loggia massonica P2. Gli anni Settanta, in Italia, costituiscono dunque un elemento di cesura anche per questo motivo, poiché, dopo il periodo del *boom* economico e delle facili speranze in una società di benessere per tutti, danno avvio a un preoccupante clima segnato dalla “strategia della tensione” e dal terrorismo di sinistra (due anni prima, nel 1978, era stato sequestrato e ucciso Aldo Moro).

Bologna, a prescindere dalla sua colorazione politica decisamente *rossa*, era comunque un simbolo importante della Resistenza e dell'antifascismo, che come tale coinvolgeva i cittadini democratici di qualunque orientamento partitico. Era una città decorata di Medaglia d'Oro al Valor Militare, indocile al potere reazionario fin dal Risorgimento, bene amministrata e aperta a cambiamenti e trasformazioni sociali in senso democratico.

La memoria “collettiva” delle vittime e dei loro parenti è stata sempre segnata dal dolore incisivo fin da subito nell'animo di chi perse uno o più cari, o rimase ferito o anche semplicemente coinvolto in quell'evento drammatico. Il disagio dei cittadini che hanno vissuto quegli eventi, contrassegnato dalla paura per l'esposizione a una “potenza del male” irrazionale e implacabile, è sfociato in un panico generale, più sfumato in alcuni, fissato invece nel disturbo psichico in altri, caricandosi così di significati oscuri. La conseguenza è il senso di emarginazione, di radicale diversità rispetto a

chi non è passato attraverso quella medesima esperienza.

Riguardo alla dimensione privata della memoria, è esemplare il caso di Marina Gamberini, che lavorava al piano soprastante la sala d'aspetto della stazione e che rimase un'ora sotto le macerie prima di essere tratta in salvo: «Sensi di colpa, fortissimi sensi di colpa – ha dichiarato a distanza di trent'anni – Non riesco ad accettare l'idea di essermi salvata, mentre le mie sei colleghe di lavoro no. [...] Io allora avevo 20 anni, ero la mascotte del gruppo: loro mi insegnavano il mestiere, le avevo idealizzate. Quella bomba ha distrutto il mio mondo, salvando solo me.» (*La donna della foto simbolo: “Mi sento in colpa per essere sopravvissuta”*, “Il Corriere della sera”, ed. Bologna, 2 agosto 2010). È impressionante come tale meccanismo della psiche avvicini questa donna ai reduci dai campi di concentramento: è il medesimo pensiero di Primo Levi, che per tutta la vita si è domandato perché la salvezza fosse toccata proprio a lui.

La testimonianza del ferroviere Roberto Castaldo è altrettanto significativa: «I botti, gli spari, mi mettono paura. Non posso più stappare una bottiglia di champagne, con una scusa mi assento. Quando scoppia il palloncino di un bambino, mi fermo, non parlo, sudo freddo, tutto mi porta a quel giorno alla stazione di Bologna. [...] E ancora, sulla metropolitana, un ragazzo ha smarrito uno zainetto. Pensavo: “E se fosse una bomba?”. Come potevo rivolgermi al capotreno? Dirgli che avevo un sospetto? Mi avrebbero preso per matto. Fobie, tensioni. Questo mi è rimasto dentro dal 2 agosto del 1980.» (da Daniele Biacchessi, *Un attimo... vent'anni. Storia dell'Associazione tra i familiari*



delle vittime della strage alla stazione di Bologna 2 agosto 1980, Pendragon, Bologna 2001, p. 42). Piccoli particolari – odori, rumori, ambienti – aprono voragini nella psiche e si perdono in un'angoscia che gli altri possono ascoltare ma non comprendere a pieno: è lì che, come nel caso dei reduci dai lager, permane una parte di non detto, anzi di indicibile.

Una giustizia incompleta, dovuta alla mancata individuazione dei mandanti e passata attraverso vicende giudiziarie travagliate, ha fatto perdere ai parenti delle vittime ogni fiducia nelle istituzioni. Riguardo a Francesca Mambro e Valerio Fioravanti (condannati in via definitiva per la strage), la signora Ilda, madre del ventenne Roberto Procelli che rimase ucciso nello scoppio, così si è espressa: «Mi chiedo dove viviamo. Li ho visti in televisione ed ho cambiato canale. Saperli in galera o meno non toglie né aggiunge niente al mio dolore, chiedo solo che non vengano beatificati. Almeno questo. Saranno pure state delle pedine, ma ciò non li solleva dalle loro responsabilità.» E alla domanda se confida che sarà mai fatta giustizia, risponde: «Si sono presi mio figlio a vent'anni e me l'hanno rimandato chiuso dentro una bara. Per me la parola giustizia suona un po' stridente. Non esiste giustizia per una cosa del genere. Un Paese in cui trovano terreno fertile intrighi di tale portata non può permettersi la parola giustizia.» (l'intervista completa è nel sito <<http://www.sindromedistendhal.com/Terrorismo/9-alle10.htm>>). Esiste quindi, nella memoria dei famigliari, la convinzione di essere stati abbandonati dallo Stato, sia per gli importanti depistaggi giudiziari che per la scandalosa rilevanza mediatica di cui godono alcuni criminali condannati.

Come nel caso del reducismo, è un sentimento nato fin da subito (un congruo numero di famigliari rifiutò i funerali di Stato) e poi alimentato nel corso del tempo ad ogni nuovo smacco nella ricerca di una piena giustizia. Nella memoria "ufficiale" della strage, una grande parte è stata svolta dall'Associazione delle famiglie delle vittime, costituitasi nel 1981 allo scopo di "...ottenere con tutte le iniziative possibili la giustizia dovuta..." (Statuto dell'Associazione, art. 3) in dialogo con le autorità statali, le altre istituzioni locali e le forze politiche. Essa ha avuto quindi il duplice compi-

nodo nevralgico dei trasporti, a ricordare al viaggiatore distratto, e magari stupito per quell'apparente segnale di inefficienza e trascuratezza che è un orologio dalle lancette immobili, che per i bolognesi il tempo, in un certo senso, è davvero ancora fermo a quell'ora del 2 agosto 1980. La vita ha ripreso il suo corso, naturalmente, ma in modo diverso. Non è casuale che in occasione del trentennale, un gruppo costituitosi su Facebook («Bologna, 2 agosto 1980, 2 agosto 2010») ha invitato i suoi aderenti a sostituire la loro immagine-profilo con quella dell'orologio della stazione di Bologna.



to di fungere da custode della memoria delle vittime e, al tempo stesso, da propulsore di iniziative civili volte a favorire in tutti i modi le indagini giudiziarie (in primo luogo con le campagne per l'abolizione del segreto di Stato nei delitti di strage e terrorismo). La strage ha anche il suo naturale "luogo della memoria" nella stazione, ancora in piena attività e sede di tutte le iniziative di commemorazione. All'esterno dell'edificio, all'ingresso principale, è collocato il simbolo di quella giornata: l'orologio mantenuto fermo all'orario dello scoppio, elemento innaturale e straniante in un luogo che a tutt'oggi costituisce un

Ovviamente, quella della strage non può essere una memoria "condivisa". Infatti, per anni l'aggettivo "fascista" che compare nel testo della lapide commemorativa collocata in stazione dal Comune di Bologna ("vittime del terrorismo fascista") è stato oggetto di contenzioso. Fu soprattutto il Movimento Sociale Italiano, specialmente dopo la discussa prima sentenza d'Appello che mandò tutti assolti, a richiederne formalmente la cancellazione. Quella parola sulla lapide non è mai stata toccata, ed è oggi ancora lì a testimoniare agli immemori che la strage aveva una matrice ideologica precisa.



# LA CALIFORNIA SI SCUSA, 70 ANNI DOPO, CON I "NEMICI" ITALIANI

di Alfonso Gambacurta



Hanno dovuto aspettare quasi 70 anni. Ma, alla fine, lo Stato della California ha presentato le scuse ufficiali alle migliaia di cittadini americani d'origine italiana residenti negli USA e considerati come potenziali nemici durante la Seconda guerra mondiale.

L'Fbi li guardava con sospetto, ritenendo che potessero trasformarsi in una quinta colonna del fascismo. E molti di loro, come gli americani di origine giapponese e tedesca, sono stati internati in speciali campi creati in Montana e all'Est. Altri hanno visto confiscate le proprietà. Altri ancora hanno subito umiliazioni malgrado non ci fosse alcuna prova di attività anti-americane. E se pure c'era stata una simpatia iniziale verso il regime di Mussolini era poi andata scemando.

Nel clima di caccia alla streghe, le autorità hanno messo sotto inchiesta giornalisti, scrittori, insegnanti, impiegati, operai. Chiunque, all'epoca, poteva essere considerato un sostenitore di Mussolini. E anche scritti innocenti come le poesie venivano esaminate con attenzione dagli agenti: temevano che le strofe nascondessero dei messaggi in codice.

Nella zona di Monterey, o a San Francisco dove si era stabilita una folta colonia italiana, l'azione delle autorità è stata piuttosto dura. Come ha raccontato Mike Maiorana al Los Angeles Times un drammatico giorno del 1942 la vita della sua famiglia è cambiata. Suo padre, che pure era diventato cittadino americano, agli occhi del governo Usa è apparso come una potenziale spia o, peggio, come un sabotatore. Il fatto che il suo peschereccio si chiamasse "Dux" non l'ha certo aiutato. Gli agenti della Fbi hanno perquisito la casa in cerca di apparati di comunicazione, codici segreti e chissà quali altre diavolerie che potessero servire a passare informazioni al "nemico". Ma non hanno trovato un bel niente. Poi i poliziotti hanno sequestrato la barca che dava da

vivere ai Maiorana e la famiglia è stata trasferita a Salinas.

Decine di famiglie che lavoravano nella pesca – come i Maiorana – sono state costrette a cedere i battelli alla Marina statunitense che li ha impiegati per trainare bersagli o come unità di supporto alle motovedette. Alla fine del conflitto, le autorità hanno poi restituito i pescherecci versando anche un indennizzo.

I Maiorana hanno ricevuto 20 mila dollari ma per rimmetterlo in ordine ne hanno spesi più del doppio.

Altra esperienza dolorosa quella della "rilocazione". Con diverse centinaia di oriundi italiani residenti in California che sono finiti in un campo speciale costruito a Missoula, in Montana. Migliaia sono stati trasferiti in altre zone dove erano tenuti sotto stretta sorveglianza. Severe limitazioni anche agli spostamenti. Il padre del campione di baseball, Joe di Maggio, non poteva recarsi nel suo ristorante al Fisherman's Warf, la famosa area sulla baia di San Francisco. Una disposizione, introdotta dalle autorità, impediva ad alcuni italiani di allontanarsi per più di 8 chilometri dalla zona dove risiedevano. Una sorta di confino che ha lasciato il segno soprattutto sugli anziani della Comunità. Provvedimenti eccessivi visto che, come da molti riconosciuto, i 600 mila oriundi italiani non erano "nemici".



# COO E I SUOI VENTI GIORNI DI RESISTENZA AI TEDESCHI

*Il dramma del 10° Rgt della Brigata di Fanteria "Regina" colta di sorpresa dai tedeschi, l'isola fu occupata ed espugnata tra il 3 e 4 ottobre 1943 dalle truppe del gen. Muller, il quale ordinò il massacro di 110 ufficiali della guarnigione e del loro Comandante, il col. Felice Leggio.*

*di Ferruccio Ferrucci*

Nelle ultime ore del 4 ottobre 1943 il ten. Franco Di Giovanni, che con la sua compagnia e qualche altro volontario continuava a resistere alla schiacciante avanzata dei reparti tedeschi, lanciò l'ultimo messaggio dalle pendici del Monte Timianò a sud-ovest di Coo, dove la stazione campale r.t. della vedetta della Marina teneva ancora viva la voce dell'eroica resistenza italiana "Soccombiamo. Viva l'Italia!"

Questo fu il saluto fiero ed accorato del ten. Di Giovanni e dei suoi fanti alla Patria, che continuava a vivere nelle Forze italiane in lotta a Lero, a 25 miglia di distanza.

Poi, il silenzio della morte sia per l'estremo combattimento sia per la feroce rappresaglia.

Nel tempo della strategia prossima unilateralmente dallo Stato Maggiore inglese in palese contrasto con quella concordata nelle varie conferenze degli Stati Maggiori Alleati (Casablanca, gennaio 1943 - Washington, maggio - Quebec, agosto), l'isola di Coo, situata quasi a mezza strada tra Rodi e Lero, aveva raccolto con chiara determinazione gli ordini del Comando Supremo Italiano e si era schierata con la Base di Lero ed il suo Comandante, l'allora Cap. Vasc. Luigi Mascherpa, contro qualsiasi attacco tedesco.

Conta ricordare che le anzidette Conferenze alleate si erano concluse, specie per la riluttanza degli USA, impegnati più che mai negli Oceani Indiano e Pacifico, con il reiterato e risoluto diniego alla proposta inglese ad estendere le azioni nel Mediterraneo per approfittare del decisivo e repentino mutamento degli eventi (25 luglio ed 8 settembre).

Il primo Ministro W. Churchill non si diede per vinto ed affidò al Gen. H.M. Wilson, Comandante delle Forze del Medio Oriente, il compito di appoggiare quelle italiane con particolare riguardo alla roccaforte di Lero.

Quest'isola non aveva campi di aviazione e di conseguenza, mancando l'appoggio americano con apparecchi a lungo raggio e ritardando la concessione turca per la utilizzazione delle sue basi aeree, il comando inglese del Medio Oriente puntò gli occhi sul campo di aviazione di Coo, deciso a farne la base aerea indispensabile per contrastare gli attacchi tedeschi sempre più massicci su Lero.

Tra tecnici e specialisti della R.A.F. ed alcune Compagnie di fucilieri e reparti di artiglieria, si formò in Coo una forza militare inglese di circa 1.500 uomini.

Presidiava Coo, al comando del Col. Felice Leggio, il 10° Reggimento della Brigata di Fanteria Regina, quella stessa che a Lero aveva dislocato il I° Btg comandato dal Ten. Col. Giuseppe Li Volsi; e con gli avieri dell'aeroporto di Antimachia e i marinai delle stazioni di vedetta, la guarnigione italiana non superava i 4000 militari, tutti quanti decisi ad opporsi ai tedeschi, rispondendo in tal modo all'appello solenne del Comandante Mascherpa, che con il grado di contrammiraglio aveva assunto l'11 settembre, dopo la caduta di Rodi, il Comando della zona militare marittima dell'Egeo.

Italiani ed inglesi, collegati strettamente con Lero ed i comandi inglesi di Castelrosso e del Cairo, attesero con solerzia alle operazioni di sistemazione delle attrezzature aeroportuali di Antemachia e all'apertura di altre

piste nella zona di Lambi a nord dell'isola di Coo.

Tuttavia, più avanzavano i lavori e con essi gli sbarchi inglesi di materiale e di uomini, e più si intensificavano i bombardamenti tedeschi, tanto che a fine settembre, proprio nel momento in cui venivano avvistati numerosi piroscafi in avvicinamento all'isola, le piste di Antimachia e di Lambi risultarono impraticabili ed inutilizzabili dagli aerei non ancora completamente distrutti.

Prima dell'alba del 3 ottobre i tedeschi riuscivano a sbarcare in varie zone, nonostante l'accanita reazione dei mitraglieri italiani e degli stessi inglesi. Ma, mentre la guarnigione italiana veniva sponata da Lero a resistere a tutti i costi, quella inglese veniva autorizzata a riparare sulla vicina costa turca.

Così si verificò che quel migliaio di tedeschi, che era sbarcato con le armi moderne e mortai, appoggiato dalla massiccia copertura aerea e rinforzato da gruppi di agguerriti paracadutisti, ebbe ben presto ragione dei Fanti del 10° Regina, male armati ed esposti inesorabilmente all'accanimento degli aerei e dei soldati nemici. Essi furono sopraffatti e a nulla valse la resistenza ed oltranza durata, specie nel settore meridionale dell'isola, fino alla sera del 4 ottobre.

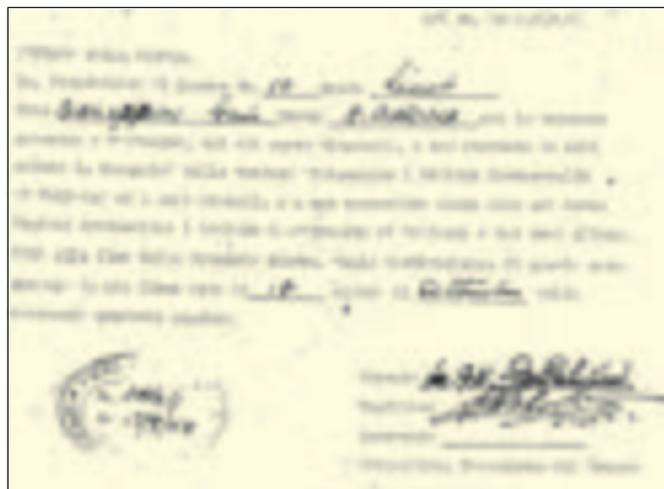
Lì, sul Monte Timianò, accanto alla stazione r.t. campale della Marina, il ten. Di Giovanni volle resistere con i suoi Fanti fino all'ultimo, lanciando il grido degli eroi: "Viva l'Italia".

Era il tardo pomeriggio di quel pallido giorno ed era appena iniziato il martirio degli ufficiali del 10° Reggimento Regina con il loro colonnello in testa.

# IL P.O.W. N° 10

di Gino Galuppini

Tutti coloro che in quello che è stato definito “Il Secondo conflitto mondiale” hanno avuto la ventura di essere catturati dal nemico, sono stati identificati, o meglio “classificati” come prigionieri di guerra da un “numero di matricola” costituito da più cifre, e talvolta anche da un misto di cifre e lettere dell’alfabeto.



Come risulta dai documenti che allego in fotocopia e precisamente:

- 1) statino degli stipendi da me percepiti dal 19 luglio 1940 al 31 marzo 1943;
  - 2) libretto dei pagamenti del P.O.W. Camp 28/9 di Yol;
  - 3) dichiarazione “Contract on parole” da me firmata in data 18 settembre 1944 all’atto del passaggio dallo “status” di prigioniero di guerra a quello di ufficiale della Regia Marina co-belligerante
- risulta che il mio numero di matricola come P.O.W. è stato 10 (dieci).

Come spiegare il perché l’allora sottotenente di Vascello Massimo Adrower fu il P.O.W. n.1, e l’allora Guardiamarina Mario Albenga fu il P.O.W. n. 9 è un compito che nessuno degli storici cattedratici, quelli che di storia della guerra hanno scritto volumi, ovviamente senza aver mai preso parte ad un combattimento, è stato e sarà in grado di spiegare.

Infatti è perfettamente inutile andare a consultare archivi: nessun documento sarà possibile reperire in merito: solo un poco di buonsenso da parte di chi ha vissuto in prima persona gli eventi, può fornire la semplicissima spiegazione.

Come è ben noto, nella guerra dichiarata “pomposamente” da Mussolini con un discorso tenuto la sera del 10 giugno 1940, l’Italia combattè su un “fronte terrestre”

situato sul confine fra Libia ed Egitto, e su un “fronte marittimo” costituito dal Mediterraneo, e, per alcuni giorni, anche dal Mar Rosso.

Nei primi mesi di guerra non si verificarono importanti battaglie terrestri, viceversa si verificarono numerosi affondamenti di navi da guerra. In mediterraneo furono affondate:

- 1) il sommergibile Liuzzi il 27 giugno 1940
- 2) il cacciatorpediniere Espero il 28 giugno 1940
- 3) l’incrociatore Colleoni il 19 luglio 1940

In mar Rosso furono affondate:

- 1) il R. sommergibile Galilei il 19 giugno 1940
- 2) il R. sommergibile Torricelli il 23 giugno 1940
- 3) il R. sommergibile Galvani il 24 giugno 1940

Ovviamente parte degli equipaggi di questi sommergibili fu fatta prigioniera a norma della Convenzione di Ginevra per migliorare la sorte delle Forze Armate in campagna in data 12 agosto 1940 furono istituiti campi separati per ufficiali e per sottufficiali e truppa.

Tuttavia, dato il minimo numero di prigionieri inizialmente fu istituito un solo campo, come si dirà in seguito ad Ahmednagar.

Come detto sopra, fra il 19 giugno e il 24 giugno furono affondate in Mar Rosso ben tre sommergibili e catturato un certo numero di prigionieri da parte di navi inglesi di base ad Aden.

Dove alloggiare questi primi “prigionieri di guerra”? Ovviamente non ad Aden, dove erano di base le navi, ma nelle più vicina colonia inglese cioè in India.

In India esisteva già a Ahmednagar sin dal 1939 un campo per gli internati civili tedeschi, a fianco del quale, nel giugno 1940 era sorto un altro campo per gli internati civili italiani.

Gli Italiani residenti in India erano per la quasi totalità dei sacerdoti missionari, quindi la quasi totalità degli internati fu costituita da sacerdoti, incluso il Delegato Apostolico: monsignor Scuderi.

Gli inglesi decisero quindi di “aggregare” agli internati civili anche questa decina di primi prigionieri di guerra provenienti dal Mar Rosso e così fu istituito il POW Campo di Ahmednagar per i 15 ufficiali e 60 marinai dei sommergibili del Mar Rosso.

Questo minimo numero di prigionieri rimase tale fino gli ultimi giorni di agosto 1940 quando vi giunsero 20 ufficiali e circa 500 sottufficiali e marinai quasi tutti del Colleoni.

Come detto agli inizi di questo scritto, in Mediterraneo erano stati affondate nel giugno – luglio 1940 il sommer-

fronte Libico – Egiziano ebbero inizio nell'autunno 1940, quindi i primi prigionieri di guerra italiani catturati dagli inglesi, furono “sgomberati” in India a novembre-dicembre 1940 e sistemati in un nuovo campo istituito a Ramghar, nel quale furono trasferiti anche quelli precedentemente alloggiati ad Ahmednagar.

Ovviamente ufficiali e truppa provenienti dall'Egitto erano stati regolarmente “immatricolati” ma non così quelli provenienti da Ahmednagar che erano “senza numero”.

Ci fu dunque un piccolo problema da risolvere “con il buon senso”. Pertanto le autorità inglesi con salomonica decisione presero l'elenco alfabetico degli ufficiali prigionieri

gibile Liuzzi, il cacciatorpediniere Espero e l'incrociatore Colleoni catturando numerosi prigionieri che costituivano un ingombro nel campo P.O.W. di Geneifa, pertanto a metà agosto 1940 una ventina di ufficiali di Marina e circa 500 marinai e sottufficiali, quasi tutti del Colleoni, furono trasferiti in India nel già esistente campo di Ahmednagar.

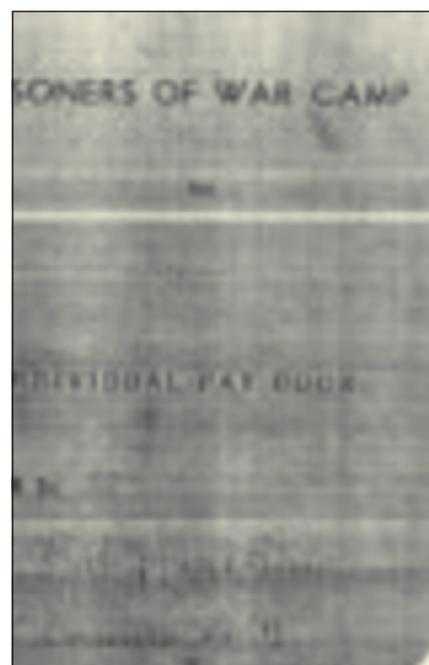
Oltre a “sgomberare in India i suddetti prigionieri, vi fu “sgomberato” anche un prigioniero “molto scomodo” e precisamente un generale: il gen. del Genio Romolo Lastrucci fatto prigioniero il 16 giugno 1940 che, per la sua età ed il suo grado, non era alloggiato in tenda come gli altri ufficiali, ma in una camera di baracca per alloggio degli ufficiali inglesi addetti al campo. Anche per i pasti non mangiava con noi ma probabilmente riceveva i pasti dalla mensa degli ufficiali inglesi.

Così il sottoscritto a fine agosto 1940 giunse in India.

Come è noto, le vere e proprie operazioni di guerra sul

ed assegnarono loro o numeri di matricola a cominciare dall'uno fin circa a 30.

Pertanto, come detto sopra, il P.O.W. n. 1 fu l'allora S.T. di Vascello Massimo Adrower, il n. 2 il Guardiamarina Maria Albenga ed il sottoscritto “lettera G” ebbe il numero 10. Come risulta tutto molto semplice.



**SOSTIENI LA NOSTRA AZIONE  
ADERENDO E FACENDO ADERIRE ALL'ANRP**

versando il contributo annuale di € 25.00  
sul c/c postale 000051610004 intestato: ANRP Roma

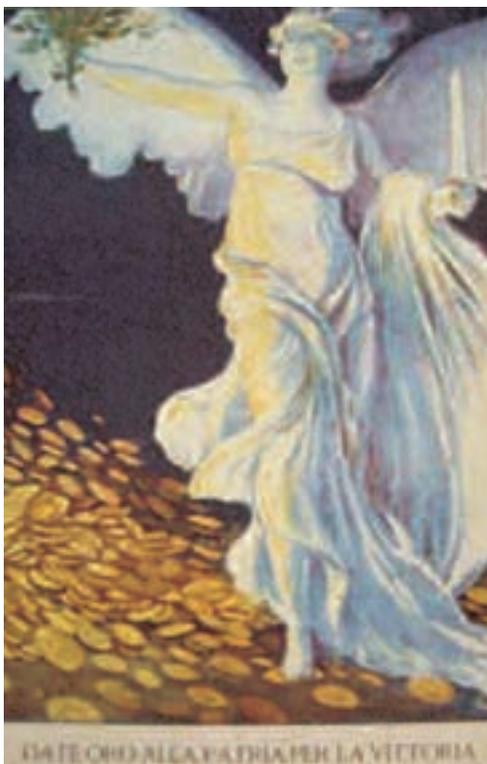


**VERSO IL FUTURO:  
DA ASSOCIAZIONE A FONDAZIONE**

# ORO ALLA PATRIA

di Massimo Coltrinari

La notizia è rilevante. L'Italia fascista, che nel maggio del '39 aveva firmato il «patto d'acciaio» con la Germania nazista e che il 10 giugno del '40 avrebbe dichiarato guerra alle democrazie occidentali, «mise al sicuro» una gran quantità d'oro della Banca d'Italia negli Stati Uniti. L'operazione fu spiegata in una lettera (2 marzo '40) dell'allora governatore di Bankitalia Vincenzo Azzolini al ministro per gli Scambi e le Valute, Raffaello Riccardi. Dai primi di marzo del '40 ai giorni immediatamente precedenti l'intervento mussoliniano, 25 tonnellate d'oro -



valore: 27 milioni di dollari e 541 milioni di lire del tempo - vennero trasportate con il transatlantico «Rex» al di là dell'Oceano. Una parte di quei fondi fu poi utilizzata per finanziare le ambasciate in America Latina. Due giovani diplomatici, Roberto Ducci e Girolamo de Bosdari, ebbero l'incarico di portare a Rio de Janeiro due valigie contenenti un milione e mezzo di dollari. Completo i cenni fattuali tratti da Gente ricordando che la documentazione su questo intrigo politico-economico è custodita nell'archivio Riccardi, affidato a un museo creato a Genova dal miliardario di Miami Mitchell Wolfson. I fatti sono chiari, lo sono molto meno le deduzioni cui essi si prestano. La più ovvia è che sia stata una manovra finanziaria con cui, in vista d'una futura partecipazione al conflitto, il governo italiano intendeva assicurarsi una cospicua disponibilità di denaro. A conforto di questa tesi, le frasi con cui veniva spiegato che gli Usa «non hanno preso misure per i depositi degli Stati belligeranti, solo per gli Stati occupati». In base a questa considerazione formale una montagna d'oro sarebbe stata imbarcata sul «Rex». Il ragionamento non mi pare del tutto convincente. Poteva Mussolini, cui nessuno nega intelligenza, ignorare che gli Usa, pur formalmente estranei al conflitto, erano di fatto al fianco della Gran Bretagna e della Francia? Poteva ignorare che se si fossero impegnati nell'immane scontro, l'avrebbero fatto contro la Germania? La mossa mussoliniana, se fondata su questo e soltanto su questo, sarebbe una prova clamorosa di

dilettantismo. Oltretutto mancavano gli stimoli temperamentali che determinavano i colpi di testa del Duce. Ma la vicenda non è di quelle che sollecitavano i suoi impulsi. È ragioneria, gestita da un personaggio riflessivo e prudente come il governatore Azzolini. Si deve allora leggere la manovra come un gesto di sfiducia nei confronti della Germania? Siamo, con le istruzioni di Azzolini, ai primi di marzo del '40, e il 18 di quel mese il Duce incontra il Führer al Brennero, dove promise di «marciare con la Germania» riservandosi tuttavia la scelta del momento in cui l'avrebbe fatto. Nello stato d'animo in cui era, il Duce poteva ragionevolmente osare un gesto anti-tedesco oppure - ed è ancor meno verosimile - preoccuparsi della sorte che avrebbe avuto l'oro italiano quando i

tedeschi, vincitori o vinti o chissà cos'altro, avessero voluto metterci sopra le mani? No, la mossa del governo fascista non ebbe - questa è la mia opinione - un movente o alcuni moventi che avessero attinenza con le grandi strategie e con le grandi ideologie. Mussolini, ancora in dubbio sull'agganciarsi totalmente a Hitler - lo risolse, il dubbio, quando seppe che le Panzerdivisionen irrompevano verso Parigi - non ebbe nessuna intenzione di dare uno schiaffo o almeno d'attestare sfiducia alla Germania. Non questo ci racconta - è sempre, lo ribadisco, una mia discutibile opinione - il carteggio ora affiorato. Racconta, secondo me, qualcos'altro. Mussolini sottovalutava gli Stati Uniti. Diceva Giovanni Ansaldo che se il Duce, provinciale di talento, avesse visto una volta l'elenco telefonico di New York - venti volte quello di Roma - gli sarebbe passata ogni voglia di stuzzicare gli americani. In quei giorni vide il sottosegretario agli Esteri Sumner Welles inviato da Roosevelt. Non si piacquero reciprocamente. Sumner Welles descrisse Mussolini «statico e massiccio piuttosto che vigoroso». Per Mussolini gli americani, simpatizzanti delle democrazie, contavano poco, e non sarebbero entrati in guerra, comunque fossero andate le cose. Dunque gli Usa erano un santuario sicuro per l'oro di Roma. Un'altra profezia che non si può dire fosse proprio azzeccata.

# 16 OTTOBRE '43

## LA DEPORTAZIONE DEGLI EBREI DI ROMA

di Giorgio Cerioni

Coinvolgendo le istituzioni, le scuole, le associazioni, le vittime del nazismo e la cittadinanza, la Touro University Rome ha realizzato un incontro con la partecipazione di testimoni diretti, all'epoca due bambini che assistettero alla deportazione dei loro familiari:

è il 16 ottobre del 1943, il "sabato nero" del ghetto di Roma. Alle 05.15 del mattino le SS invadono le strade del Portico d'Ottavia e rastrellano 1024 persone, tra cui oltre 200 bambini. Due giorni dopo, alle 14.05 del 18 ottobre, diciotto vagoni piombati partono dalla stazione Tiburtina. Dopo sei giorni arrivano al campo di concentramen-

**"... quanto è avvenuto non si può comprendere, anzi, non si deve comprendere, perché comprendere è quasi giustificare..."**

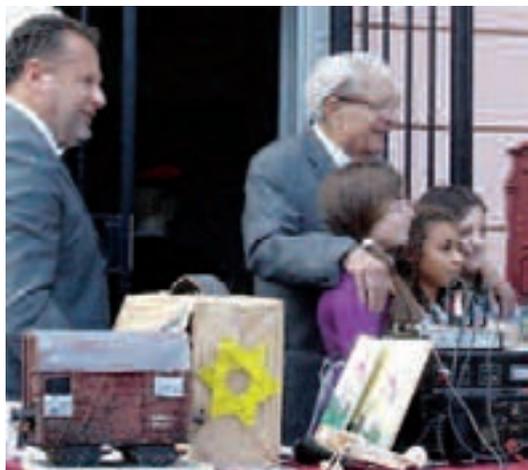
(Primo Levi)

to di Auschwitz in territorio polacco. Solo quindici uomini e una donna, Settimia Spizzichino, ritorneranno a casa dalla Polonia. Nessuno dei duecento bambini è mai tornato.

I testimoni invitati sono stati Alberto Sed, che fu anche lui catturato a Roma pochi mesi dopo e deportato ad Auschwitz all'età di 15 anni, e Settimia Mieli, che a 10 anni fu testimone della deportazione dei suoi familiari e all'età di 28 anni si trasferì negli Stati Uniti, Phoenix - Arizona, da dove è arrivata in occasione di questo incontro. Il loro racconto di quel *sabato nero* è stato toccante ed è stato seguito con estremo interesse anche dal pubblico più giovane. Si è trattato di un'occasio-

ne unica per condividere e mettere a confronto il racconto di due persone che, in età giovanile, hanno vissuto in maniera differente lo stesso tragico evento. L'uno era dalla parte di chi è stato catturato, l'altra dalla parte di chi si è salvato dalla deportazione nazista. Entrambi hanno visto avvicinarsi la propria fine e hanno vissuto la decimazione della loro famiglia, dei loro amici, dei loro conoscenti. Dopo la caduta del fascismo e del nazismo, anche le loro scelte di vita sono state differenti: Alberto Sed è rimasto a vivere a Roma, Settimia Mieli si è trasferita negli Stati Uniti. Ciò che li accumuna è, comunque, il saper guardare avanti con il coraggio e con la forza che li hanno contraddistinti fin da piccoli. Ed è stato grazie a questa speciale energia che sono riusciti a comunicare, che la loro testimonianza è servita ad alimentare "consapevolezza" e "senso critico" sia nei giovani che negli adulti.

In occasione dell'incontro la Touro University Rome e l'ANRP hanno donato ai numerosi partecipanti libri riguardanti la memoria, la deportazione, l'internamento e la violazione dei diritti umani.



# IMMIGRAZIONE E CITTADINANZA

di Angelo Ferrari

Immigrazione e Cittadinanza, titolo della giornata di studio tenutasi martedì 26 ottobre presso la Camera dei Deputati, Palazzo San Macuto, con il patrocinio della Fondazione Roma Mediterraneo e organizzata dall'Associazione Investire in Cultura sia attraverso il Progetto MNEMO (Centro di Educazione Permanente a Distanza) promosso d'intesa con Sapienza Università di Roma – Centro Applicazioni Televisione e Tecniche Istruzione a Distanza – (CATTID), l'ANRP e il CNR nell'ambito del programma Firb del Ministero dell'Università e della Ricerca Euromed Cooperation: Pubblica Amministrazione, Impresa, Cittadino. La giornata è nata per favorire la cooperazione e lo scambio culturale, dedicata agli immigrati e per trovare gli strumenti più idonei e dare loro informazioni e formazione gratuita. Lavorare per l'integrazione e la futura cittadinanza significa individuare e gestire percorsi formativi culturali che coinvolgano sia gli immigrati sia gli operatori italiani interessati all'integrazione culturale dei futuri cittadini, utilizzando anche le moderne tecnologie informatiche. La Fondazione Roma Mediterraneo, nata per iniziativa della Fondazione Roma, una delle più antiche istituzioni filantropiche italiane, promuove lo sviluppo economico, culturale e sociale dei Paesi che si affacciano sul Mar Mediterraneo, favorendo la creazione di un dialogo costante tra gli stessi per il superamento di ogni ostilità sociale e intensificando iniziative comun al fine di favorire il



rispetto tra i popoli e l'affermazione di una comune identità mediterranea ha messo in rete dal 2008 il portale [www.purenoi.it](http://www.purenoi.it) completamente dedicato agli immigrati, In conclusione dei lavori della giornata di studio sono stati premiati, con una targa d'argento, le organizzazioni che si sono maggiormente adoperati nell'impegno per la promozione di una cultura dell'integrazione nel nostro Paese. Hanno inviato i loro saluti ai partecipanti ai lavori il Presidente della Camera dei Deputati Gianfranco Fini, il Giudice costituzionale Maria Rita Saulle e il Ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali Maurizio Sacconi. I lavori sono stati aperti dall'inter-

vento del Prof. Angelo Guarino con un interessante intervento sul clamore che sta suscitando in Germania il recente libro di Sarrazin, "La Germania si autodistrugge", che partendo dallo studio analitico dei dati relativi all'immigrazione in Germania giunge a

delle preoccupanti considerazioni riguardo ai rapporti tra società tedesca e immigrazione. Sono seguiti gli interventi del Prof. Giovanni Cordini dell'Università di Pavia che ha illustrato importanti sviluppi sia sulla legislazione italiana e europea sul tema dell'immigrazione ed ha presentato i due volumi riguardanti "Il diritto dell'immigrazione" a cura di V. Gasparini e G. Cordini pubblicato da Mucchi Editore di Modena e della Prof. Maria Immacolata Maciotti del Dipartimento di Scienze della Comunicazione dell'Università Sapienza di Roma.

Di seguito i sindacalisti Giuseppe Casucci della UIL e Alfredo Zolla della CGIL hanno illustrato le attuali politiche sindacali relative alle problematiche degli immigrati, in particolare per quanto riguarda il mondo del lavoro.

Il Dr. M. Vitiello dell'Istituto di Ricerca delle Popolazioni e Politiche Sociali ha esposto significative considerazioni riferite alla popolazione straniera residente in Italia al gennaio 2010, ai permessi di soggiorno per lavoro e famiglia, alle iscrizioni scolastiche degli alunni stranieri e alla occupazione degli stranieri residenti in Italia.

Infine il Prof. Emmanuele F. M. Emanuele, presidente della Fon-

dazione Roma, dopo aver presentato le varie ed interessanti attività che la Fondazione Roma e in particolare la Fondazione Roma – Mediterraneo riguardo alle relazioni interculturali tra i popoli del bacino del Mediterraneo, ha consegnato le targhe d'argento alle fondazioni premiate.

Tra i premiati la Fondazione Migrantes, rappresentata dai Sac. Agostino Perreca e Pasquale Violante, l'organismo costituito dalla Conferenza Episcopale Italiana (CEI) per assicurare l'assistenza religiosa ai migranti italiani e stranieri e per promuovere nelle comunità cristiane atteggiamenti ed opere di fraterna accoglienza nei loro riguardi e per stimolare nella stessa comunità civile la comprensione e la valorizzazione della loro identità in un clima di pacifica convivenza rispettosa dei diritti della persona umana.

In particolare la Fondazione Migrantes promuove la crescita integrale dei migranti affinché, nel rispetto e nello sviluppo dei loro valori culturali e religiosi specifici, possano essere protagonisti nella società civile di cui fanno parte.

Inoltre la Fondazione cura una adeguata informazione dell'opinione pubblica stimolando l'elaborazione di leggi di tutela dei migranti per una convivenza più giusta e pacifica.

Il Prof. Tullio De Mauro ha ritirato la targa per la Fondazione "Mondo Digitale" che lavora per una società della conoscenza inclusiva coniugando innovazione, educazione, inclusione e valori fondamentali. I



benefici che provengono da conoscenze, nuove tecnologie e innovazione devono essere a vantaggio di tutte le persone senza alcun tipo di discriminazione.

Missione della Fondazione è contribuire alla realizzazione di una società democratica della conoscenza, promuovendo l'apprendimento e l'uso delle tecnologie digitali da parte di tutti gli individui della società con particolare riferimento ai settori di maggior rischio di esclusione. Obiettivo della Fondazione è la formazione di movimenti di persone, comunità e organizzazioni che sappiano operare congiuntamente per creare un movimento di "electronic inclusion" o "e-inclusion" globale.

La terza targa è stata assegnata al Progetto "Roma Multiethnica" ed è stata ritirata dalla Dr.ssa Gabriella Sanna responsabile del Progetto.

"Roma Multiethnica" nasce dall'esperienza del settore multiculturale delle biblioteche del Comune di Roma, impegnate da molti anni in un progetto di conoscenza e comunicazione con le diverse culture che coesistono e interagiscono nel nostro Paese e in particolare a Roma.

A questa struttura collaborano studiosi che si occupano di paesi Arabi e Turchia, Africa Subsahariana, Africa Lusofona, Asia Orientale, Filippine, Iran, America Latina, cultura ebraica, Rom, Sinti e Camminanti.

Oltre alle informazioni e agli aggiornamenti sulla realtà multiethnica romana, sempre in continua evoluzione, "Roma Multiethnica" offre un orientamento su guide, libri e percorsi bibliografici, sulle letterature del sud del mondo e sulla problematica della integrazione dei nuovi cittadini migranti.

[www.purenoi.it](http://www.purenoi.it)



# UMANITÀ E DIGNITÀ NELL'ACCOGLIENZA

*di Doriana Leotta*

Credo fermamente che un paese che si pone nella condizione di accogliere persone provenienti da luoghi culturalmente diversi, abbia responsabilità ben precise nei confronti di queste entità.

Come sancisce la Dichiarazione dei diritti umani, questi si riferiscono ad ogni persona, senza discriminazione ed in ogni circostanza, e possono essere ristretti soltanto quando siano messi in pericolo analoghi diritti degli altri.

Ritengo quindi che assumersi la responsabilità di garantire la salute psico-fisica anche degli immigrati irregolari permetta a questi ultimi di divenire a loro volta responsabili della salute della comunità che li accoglie. Lo scopo principale di un medico di ambulatorio per stranieri è questo: collaborare per il raggiungimento di quello stato di completo benessere fisico, mentale e sociale che garantisce una migliore qualità di vita.

La mia è l'esperienza di un medico di ambulatorio STP/ENI. Ciò che ho imparato sui flussi migratori lo devo soprattutto agli immigrati comunitari od extracomunitari che hanno riposto in me fiducia, sia come medico che come persona.

Devo loro le conoscenze che ho acquisito relative a cultura, credenze religiose, abitudini di vita, tendenze alimentari caratteristiche dei diversi paesi di provenienza. Ho imparato a rispettare atteggiamenti, come l'esagerato pudore che dimostrano molte donne, e spesso anche degli uomini, quando devono essere visitati.

Ho celato il mio stupore nel constatare che alcuni provano vergogna nel dichiarare di essere affetti da malattie tipo il diabete che percepiscono non come una comune patologia, ma come un disonore.

Ho compreso che è giusto rispettare l'usanza o la scelta di generare numerosi figli, anche quando le condizioni economiche suggerirebbero di comportarsi in maniera del tutto contraria.

Ho fatto fatica ad accettare sia come donna, ma soprattutto come medico, la decisione, la fermezza di molte gestanti che si oppongono alle mie richieste di volerle sottoporre ai controlli sanitari così come previsto, per tutto il periodo della gravidanza.

Condivido le paure, le resistenze che provano nel vivere in maniera diversa dalle loro abitudini, dalle tradizioni culturali tipiche dell'etnia di appartenenza.

Ricordo che più di 50 anni fa l'art. 25 della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo stabiliva quanto segue: "ogni individuo ha diritto ad un tenore di



vita sufficiente a garantire la salute ed il benessere proprio e della sua famiglia, con particolare riguardo all'alimentazione, al vestiario, all'abitazione, alle cure mediche ed ai servizi sociali ed ha diritto alla sicurezza in caso di disoccupazione, malattia, invalidità, vedovanza, vecchiaia...".

E' nel rispetto di quanto esposto precedentemente che io propongo il mio intervento sanitario, di addetta al conseguimento e al mantenimento dello stato di salute degli immigrati irregolari; e devo dire che i più hanno dimostrato di voler collaborare, sottoponendosi volentieri a cure, controlli e, ove possibile, ad esami preventivi relativi a quelle malattie che, tra l'altro, potrebbero mettere a repentaglio il benessere di tutta la comunità, anche di quella ospitante.

La mia esperienza mi ha dato modo di constatare che sono le donne quelle che più frequentemente richiedono assistenza medica, sono più attente alle modificazioni del proprio corpo, più sensibili nei confronti dei familiari, dotate naturalmente di una maggiore capacità di comunicare e socializzare con gli altri, sono spesso portavoce dei malesseri fisici o psichici dei congiunti.

Molte sono riuscite ad ottenere rispetto e considerazione della loro persona e del lavoro che svolgono grazie alla propensione, che dimostrano di possedere, all'accudimento soprattutto dei bambini e degli anziani.

E' questa loro tendenza a prendersi cura degli altri che le rende preziose e molto spesso insostituibili sia come baby-sitter che come badanti.

Per fare la badante è indubbio che servano qualità particolari, la pazienza e la forza fisica, ma prima di tutto sono necessarie l'intelligenza e la forza interiore, due

requisiti indispensabili per gestire i rapporti umani. E' proprio l'atteggiamento interiore che garantisce di poter affrontare con la dovuta consapevolezza e disposizione d'animo la malattia e la sofferenza del proprio assistito. La sensibilità, il rispetto che mostrano di possedere nei confronti degli anziani, in buona salute o malati, rende queste figure impagabili assistenti e accompagnatrici negli ultimi anni di vita di molti malati gravi.

Rendo omaggio a tutti coloro, donne e uomini, che accettano lavori umili, spesso mal retribuiti e che, pur essendo in possesso di diploma o di laurea, costretti dalla necessità, si adattano a svolgere attività assolutamente inadeguate al titolo conseguito nel loro paese e alla loro professionalità. E' con notevole sorpresa, ma anche con soddisfazione, che ho constatato che sempre più spesso sono le donne rom che si rivolgono a me per problemi di salute. Questa aumentata affluenza dei nomadi ad un servizio istituzionale come quello di un ambulatorio STP/ENI mi ha fatto supporre che la campagna di alcuni anni fa, sostenuta dall'Azienda della quale faccio parte, per sensibilizzare la popolazione nomade ad usufruire dei servizi sanitari, ha conseguito risultati insperati ed irraggiungibili agli occhi di molti.

I nomadi hanno abitudini, tradizioni molto diverse dal nostro vivere comune; molte delle loro convinzioni sono differenti da quelle anche degli immigrati provenienti dall'Europa dell'est o da altri continenti, ma il desiderio di integrazione credo si stia diffondendo anche tra loro. Le loro numerose famiglie ruotano intorno a figure femminili importanti quali suocere, madri, figlie già sposate.

La coabitazione tra queste donne è stretta e proficua sotto l'aspetto della reciproca assistenza.

Molte delle mie visite sono rivolte soprattutto ai bambini che, inseriti nella scuola, sono spesso costretti a rivolgersi a me per il rilascio di certificati di riammissione per assenze più o meno giustificate, lunghi periodi che vanno ben oltre il decorso di una comune sindrome influenzale. Assenze protratte a causa dell'insofferenza che molti di questi bambini manifestano nei confronti degli ambienti chiusi e delimitati.

Molte giovani donne rom ricoprono il ruolo, oltre che di nuore, di traduttrici simultanee delle richieste o delle descrizioni delle malattie delle suocere, la cui reticenza a parlare italiano spesso non è dovuta alla mancata conoscenza della lingua, ma piuttosto al pudore di dover

descrivere un disturbo che le affligge, del quale hanno profonda vergogna a causa delle convinzioni culturali. Non è infrequente per me trovarmi di fronte a suocera e nuora o madre e figlia in avanzato stato di gravidanza e di dover verificare che i controlli alle quali avrebbero dovuto sottoporsi nel corso della gravidanza non sono stati assolutamente eseguiti.

Devo dire che qualche cosa si sta modificando anche in questa particolare situazione, perché ho notato che se due donne unite da stretti legami di parentela arrivano all'ambulatorio, la più giovane delle due, nuora o figlia che sia, ha insistito o letteralmente trascinato la sua

familiare da me per consultarmi.

Spesso però gli utenti di un ambulatorio STP sono persone con gravi e a volte insuperabili problemi di comunicazione, legati alla mancata conoscenza della lingua del paese che li accoglie ed è in questo contesto che il ruolo del mediatore culturale costituisce il punto di forza indispensabile al raggiungimento di una relazione medico-paziente equilibrata anche dal



punto di vista psicologico.

Non credo che in situazioni di diversità culturale sia sufficiente conoscere il codice linguistico dell'altro per riuscire ad instaurare una comunicazione valida.

Ritengo che anche le competenze linguistiche, per risultare efficaci sul piano della comunicazione, abbiano bisogno di integrarsi con una serie di conoscenze particolari, quali ad esempio: la capacità di cogliere variazioni del tono di voce, le cadenze, i silenzi, la gestualità, la mimica, i movimenti del corpo, la ricerca o l'evitamento del contatto visivo e ultima, ma non meno importante, la distanza e la disposizione nello spazio delle persone durante l'interazione.

Il mediatore culturale a mio avviso dovrebbe possedere, oltre alle competenze linguistiche, anche quelle comunicative di carattere più ampio che comprendono i vari linguaggi non verbali che possono quindi essere decodificati, interpretati e tradotti al meglio in virtù anche della spesso comune origine etnica.

Impegnarsi in un lavoro interculturale vuol dire quindi: essere capace di instaurare una relazione empatica che consenta di capire il vissuto che gli altri hanno dei problemi; essere in grado di mettere in atto quel distacco indispensabile per non rimanere invischiati in un coinvolgimento troppo identificatorio con l'interlocutore.

In sintesi un mediatore culturale dovrebbe possedere queste caratteristiche: sapere, saper essere e saper fare.

# ITALIA-LIBIA TRATTATO DI AMICIZIA

di Vincenzo Porcasi

Il trattato di amicizia fra Italia e Libia, che è stato celebrato in Italia, affonda le proprie radici nella necessità di riconoscere le responsabilità italiane per il trattamento riservato alle popolazioni libiche di qualsiasi componente sociale e religiosa fra il 1912 e il 1943.

Il coraggio di ammettere i propri torti è stato accompagnato poi dalla individuazione di un concreto intenso programma di iniziative che vanno dalla creazione dell'Università italo libica, a numerose opere civili pubbliche, realizzate con fondi italiani spendibili attraverso l'affidamento dei relativi incarichi realizzativi ad imprese e consorzi italiani che si innestano nel più ampio processo degli investimenti libici in Italia, in settori strategici. Tale processo di maturazione e di coraggio civile fu a suo tempo impostato dal presidente Andreotti, sviluppato dai governi Dini, Dalema e Prodi e poi concluso dall'ultimo. Non solo, il nostro paese ha attivato nel trattato la concessione di numerose borse di studio a favore di studenti libici. Il tema è estremamente importante, stante il fatto che, sia pure con un notevole ritardo rispetto a quanto fatto da Francia, Gran Bretagna, Stati Uniti, Germania e Giappone, si concorrerà finalmente alla formazione della futura classe dirigente libica e sappiamo bene quanto la formazione possa, già dalla semplice conoscenza linguistica, consentire lo stabilimento di un legame anche psicologico fra l'apprendista e il suo maestro, in tal caso il suo maestro, essendo la conoscenza dell'italianistica.

Ha ragione il leader della rivoluzione libica quando afferma che c'è voluto molto coraggio da parte del paese tutto e non da parte del solo capo del governo, cioè dal parlamento e dal Presidente della Repubblica far diventare il trattato legge della Repubblica. La festa del 30 agosto è stata la festa degli italiani e dei libici. Erano presenti alla cerimonia e alla cena i rappresentanti delle varie associazioni degli italiani cacciati, così come i discendenti di quegli ebrei libici e di quei tunisini che avevano corso il rischio di essere sterminati tutti come era stato ordinato ai loro carcerieri, leggere al riguardo gli scritti di Eric Salerno.

Quando l'Italia lasciò la Libia, il cittadino libico arabo residente giovane aveva come livello d'istruzione media la



quinta elementare. La rivoluzione del Colonnello ha rimesso in cammino quel paese, principiando dalla messa in estrazione del petrolio, pur individuato dai valenti ingegneri italiani, cui era stato risposto dal governo dell'epoca: non abbiamo il denaro per comprare le macchine da estrazione! Le

scuole, finalmente aperte alla frequenza di tutti i residenti, la libertà di culto per i fedeli delle religioni abramitiche assicurata, al punto che quando chiesi di recarmi in Libia per ragioni professionali alla fine degli anni '80, ottenni il visto solo dopo aver presentato il certificato di battesimo. La evocata prospettiva di un'Europa islamica non si colloca se non che in chiave demografica, essendo prevedibile il sorpasso nell'arco di un cinquantennio, profittando anche della laicità a tutti i costi voluta attraverso la rinuncia ai fondamenti valoriali ebraico cristiani e poi a quelli di matrice giuridica romanistica.

Questione tipica delle società occidentali e non propria delle società ortodosse, dove i due soli non si sono mai realmente separati. E' stata quella del 30 agosto festa di popolo e di carabinieri, lo squadrone di cavalleria magistralmente capace di far vedere l'efficacia di una scuola di altissima classe, accompagnata dai lussureggianti e bellissimi puledri libici, ancora storditi per il lungo viaggio.

La Libia estremamente estesa per territorio e con un numero di abitanti relativamente modesto, che per potere realizzare la propria rivoluzione culturale economica e sociale deve avvalersi di quasi quattro milioni di stranieri che hanno trovato un futuro in quel paese, talora come docenti universitari a Misurata o/e in altre università, talora come insegnanti, talaltra come braccianti o muratori, commercianti o artigiani o imprenditori. Chi entra in Libia ha tre mesi di tempo per trovare un impiego e ottenere il permesso di soggiorno, mentre nei campi di raccolta si ha la sicurezza di un pasto caldo e di servizi adeguati ad un contesto nel quale facilmente d'estate si raggiungono i 49 gradi centigradi, specie quando soffia il vento del deserto che trasforma il cielo azzurro in un manto di sabbia, ma ciò vale per tutti e non solo per gli stranieri. Cessato il regno, è stato necessario creare lo stato, innanzi tutto estendendo

all'intera popolazione la capacità di esprimere la scala dei bisogni da soddisfare e di definire la propria identità in un contesto unitario, in un quadro fino a quel momento indefinito, per il prevalere di componenti esterne. Eliminata la presenza esterna, si è fatto ricorso in maniera selezionata a consulenti tecnici e imprese prevalentemente operative nel settore delle costruzioni civili e delle estrazioni, per rendere fruibile il territorio e per consentire lo sviluppo di notevole introito dal settore petrolifero al fine di consentire il pagamento delle risorse da importare dall'estero. Beni di largo consumo dalla Tunisia e servizi dall'Egitto.

Realizzato ciò, il leader della rivoluzione ha dato vita a poderoso programma di edilizia urbana, al fine di assicurare un alloggio adeguato alla sua popolazione e, nonostante il ventennale embargo dovuto a fattori internazionali, incominciare a far entrare di nuovo in azione le attività commerciali e di distribuzione, prima attraverso supermercati e poi attraverso la ripresa dell'iniziativa privata e la nascita di apposite leggi, dirette a consentire un'adeguata ripresa degli investimenti stranieri; tale azione è stata accompagnata dalla ripresa sul territorio di un qualificato turismo archeologico e religioso, teso alla valorizzazione dei giacimenti culturali colà esistenti: Apollonia, Cirene, Sabrata, Leptis Magna, il Fezzan, i villaggi dei nostri architetti futuristi, solo per citarne alcuni. Tuttavia, in un paese dove l'acqua dei pozzi artesiani anche in zona costiera richiede per essere raggiunta scavi per almeno 280/300 metri di profondità, occorre affrontare il problema dell'acqua. La soluzione in atto è stata immaginare la captazione e l'adduzione dell'acqua dell'epoca pliocenica proveniente dai confini meridionali del paese attraverso la realizzazione di un immenso acquedotto, accompagnato su un diverso piano dalla messa in sfruttamento delle riserve di gas naturale, al fine di passare dalla politica di mero sfruttamento delle risorse ad un piano di politica energetica riproducibile e alternativa adeguata e sostenibile. Da ciò il passo è stato breve ad avviare la politica della c.d. *Green Economy*, fondata sulla ripresa delle coltivazioni agricole intensive, nelle zone possibili, dalla riforestazione di intere aree partendo dalla Cirenaica, spalancando le porte alla produzione di energia solare, in ciò pienamente in linea con le priorità dell'Unione Europea nel suo programma di transizione al 2020.

Intanto, superata la crisi nei rapporti internazionali, il paese ha assunto ruoli e funzioni sempre più importanti sia nel campo della tutela dei diritti umani, sia nell'ambito dell'OUA, Organizzazione per l'Unità Africana, facendosi carico anche finanziario di iniziative dirette a migliorare le condizioni di vita nei paesi limitrofi anche attraverso la sponsorizzazione di iniziative di volontariato: tale disegno non ha fini neo colonialistici ma si ricompone in un quadro regionale di politica esterna verso l'Africa Subsahariana, condotta con l'Unione Maghrebina Araba- UMA, non essendo un caso che l'attuale ambasciatore tunisino a Tripoli, un grande medico, sia presidente, *inter alia*, dell'associazione tunisina giovani medici senza frontiere. L'argomento porta a trattare la questione dei migranti

dall'Africa che attraversano, in un viaggio della speranza, il deserto e poi il mare Mediterraneo, provenienti dai *last developed countries- ldc*. Indagini puntuali hanno dimostrato come trattasi di persone in proporzione altamente istruite, che rinunciando ad una certa ricchezza economica, priva di funzioni di rilevanza sociale e politica, viaggiano alla ricerca di una nuova dignità propria dell'essere umano portatore naturale di diverse dimensioni, che appellandosi ad un diritto naturale delle genti ad aver un'alta qualità della vita includente il riconoscimento della irrinunciabile funzione sociale di ciascuno, si avviano alla ricerca del proprio diritto a partecipare alla costruzione di un mondo nuovo, non violento e partecipativo e quindi onnicentrico.

Nel III, IV secolo d. C. la ricerca delle genti dell'Asia settentrionale fu indirizzata dall'impero cinese verso il ricco e cadente impero romano. Oggi la memoria di un mondo coloniale bianco e classista, vissuto come paradisiaco, spinge genti dei diversi continenti alla ricerca di una simile aspettativa di vita.

Il mondo globalizzato ci insegna che dinanzi ad un problema globale la risposta non possa essere che globale. Da alcuni anni le nazioni unite hanno invitato l'Europa a fare sistema con i paesi suoi nuovi vicini creando la *wider european integration* attraverso la creazione di un *pan economic european space*, non militare, ma utile alla creazione di un nuovo sistema produttivo capace di riproporsi come competitivo e concorrenziale nei confronti dei *bric*, nuovi colossi dell'economia mondiale; riducendo così i costi di produzione, servendo un mercato interno di dimensioni adeguate, disponendo di una quantità di risorse naturali, servizi e prodotti finiti capaci di servire il mercato mondiale sulla base di politiche commerciali, tributarie, monetarie, sociali adeguate ed omogenee nonché di qualità e standard elevati, sulla via di un confronto specialistico e non violento - si pensi alle società sino francesi e sino italiane per la produzione di vino in Cina.

L'invecchiamento demografico richiede all'Unione Europea l'inserimento di sempre nuovi soggetti che sostituiscano e integrino i fattori umani della produzione e del vivere civile, sempre meno presenti. Ma la società civile europea non ha le condizioni anche territoriali per accogliere *hic et nunc* una sterminata massa di soggetti che si muovono nello spazio.

Accogliere, significa soddisfare sin da subito i bisogni fondamentali dei nuovi venuti: abitazione, alimentazione, vestizione, locomozione e contestualmente il diritto al lavoro congeniale e adeguato, all'amore e alla previdenza e assistenza: da qui l'esigenza espressa dalle Nazioni Unite e dall'Unione Europea di intervenire costruendo nuovi modelli produttivi e di organizzazione sociale negli *ldc*, atti a migliorare la qualità della vita e a tutelare la dignità dell'essere umano, quindi a formare quei quadri e quei portatori di funzioni che prontamente possano essere inseriti a pieno titolo nel contesto sociale, umano e produttivo dell'Europa.

In questo senso si muovono le politiche migratorie italo libiche e le trattative in corso fra la Libia e l'Unione Europea per il finanziamento dell'Accoglienza dei migranti in Libia e per l'intervento assistenziale nei paesi vicini di cui si è detto. I cinque miliardi di euro richiesti da S.E. Muammar al Kaddafi sembrano forse tanti, ma a ben vedere si tratta di un intervento non solo finanziario, bensì di assistenza anche tecnica completa e sinergica, volta verso un mondo che



composto da alcune centinaia di milioni di persone umane, da educare alla nuova cittadinanza mondiale, che il futuro mondo unito cui tutti aspiriamo, comporta e richiede. Occorre evitare che il buonismo ricorrente consenta il ripetersi delle tragiche vicende, conseguenti alla caduta del muro di Berlino, nei paesi passati da un giorno all'altro dall'economia collettiva al capitalismo più sfrenato, travolgendo in un istante tutto quel bene comune che il socialismo reale aveva con sé: la solidarietà, *id est* case per anziani, appartamenti per le giovani coppie, istruzione gratuita e garantita, ferie pagate al mare, nelle spa o in montagna, asili nido, attività ludiche o sportive di massa, assistenza medica e sanitaria, pensioni e lavoro garantito, assistenza ai diversamente abili. Ciò che oggi con gli stati sempre più poveri è riservato in larga misura all'economia etica e alla *csr- corporate social responsibility*.

Occorre sempre aver presente la grande lezione del presidente Mao, dopo la grande marcia, quando si trovò a ricostruire il suo paese, privato anche della dignità della sua sovranità, nel soddisfare i bisogni primari della sua gente ad ogni costo, avendo contro il resto del mondo. Passo dopo passo oggi la Cina sta riprendendo quel PIL che aveva al tempo della guerra dell'oppio; così la Libia come tutto il Magrheb è in cammino per superare la storia coloniale che ha subito e l'Europa dopo il fallimento del processo di Barcellona non deve fallire nelle nuove politiche di vicinato nell'ambito dell'UPM- Unione per il Mediterraneo, perché il fallimento dell'attuale programma ENPI sarebbe come affermato dalle Nazioni Unite il fallimento dell'unione stessa.

Peraltro, la politica di vicinato non può trascurare il futuro dei Balcani occidentali, perché nel Mediterraneo globale il cammino comune verso una casa comune è l'unico antidoto in termini giuridici ed economici alla colonizzazione dei più avveduti protagonisti oggi dell'economia mondiale, in crisi per molti, ma non per loro. La politica di vicinato richiede poi il continuo travaso di conoscenza fra i vari partecipanti al processo. Ben gradite siano quindi le visite dei

relativi capi di stato e di governo, gli scambi culturali reciproci la coltivazione di nuovi centri di ricerca sul modello dell'Accademia libica in Italia, ottimamente diretta dal prof. Ibrahim Magdud, che apre la propria offerta formativa e conoscitiva anche a Roma, la rinascita della scuola giuridica di Byblos, lo sviluppo di centri per il negoziato e la conciliazione a Mazara, Gorizia, Tunisi e Beirut, la conoscenza dei testi religiosi e letterari nelle singole lingue, con la presentazione

degli autori fondamentali in termini di reciprocità, ivi incluse quelle fondamentali dell'attuale pontefice, che costituiscono la base per un processo di sviluppo fra pari dignità, finalmente capaci di riconoscersi nella comune discendenza da Noè.

Felice in tal senso l'insegnamento solidaristico e partecipativo espresso in Tunisia, così come in Libia; così come in Libia si sta procedendo alla restituzione dei beni presi in custodia agli aventi diritto, a suo tempo allontanati, e alla equa liquidazione dei crediti degli operatori, costretti ad allontanarsi all'epoca della crisi internazionale. Non è da passare sotto silenzio poi l'iniziativa diretta alla risoluzione del conflitto israelo-palestinese di tipo federalista, chiamata isratin, proposta tre anni fa dal leader libico, di cui si sta tenendo ampio conto nei colloqui voluti dal Presidente Obama: indiscutibilmente, peraltro l'individuato modello federativo sta trovando buone applicazioni nell'ambito del superamento dei conflitti nei Balcani occidentali ed utile strumento operativo per le Nazioni Unite nella Palestina, anche per l'avvio degli strumenti di dialogo sociale, nell'ambito delle nuove competenze attribuite alle autonomie locali dall'ufficio internazionale del lavoro di Ginevra.





## BUCEFALO IL PUGILATORE E GLI ALTRI... STORIE DI UNA RESISTENZA

### ROMA

Il 5 ottobre 2010 al teatro Palladium di Roma si è tenuto lo spettacolo "Bucefalo il pugilatore e gli altri... storie di una Resistenza" un progetto presentato dall'Associazione Miriam Novitch e dalla Sezione romana dell'ANRP.

Lo spettacolo scritto, diretto ed interpretato da Alessio de Caprio, racconta la storia di Lazzaro Anticoli, pugile ebreo romano ucciso alle Fosse Ardeatine il 24 marzo del 1944. Attorno a lui ruotano tutti gli avvenimenti politici e sociali che avvennero a Roma, dall'avvento del fascismo, all'occupazione nazista, alla retata del 16 ottobre 1943 dove più di mille ebrei furono deportati nei campi di concentramento tedeschi, ma al tempo stesso racconta la vita che si viveva in quegli anni nell'ex ghetto ebraico di Roma e nel resto della città: le persone, i lavori, le abitudini di una città e di una comunità alla quale improvvisamente, nel 1938, fu tolto tutto.

Hanno aperto lo spettacolo gli interventi del consigliere regionale Enzo Foschi, dell'assessore alla cultura dell'XI municipio Carla di Veroli e del consigliere comunale Paolo Masini. Dopo lo spettacolo Rebecca Braccialarghe ha letto la "Lettera a Dio" di Zvy Kolitz, una riflessione collettiva sulla vita negata che diviene un bene prezioso.

Sulla necessità di vivere la propria vita non come qualcosa di dovuto e supportabile ma come una continua

possibilità di rinnovamento e di gioia.

Ha concluso lo spettacolo l'intervento di Adolfo Perugia, presidente della Miriam Novitch e della Sezione romana dell'ANRP che nel suo intervento ha sottolineato: "... settantatré anni fa con l'avvento del fascismo e del nazismo, si abbatterono, sull'Europa, tragici e funesti eventi, che oltre a minare le democrazie, significarono lo sterminio di interi popoli.

Con questo spettacolo vorremmo coinvolgere i giovani, emotivamente, attraverso i ricordi del passato per aiutarli ad essere spinti ad intraprendere un cammino di riflessione più serio e profondo... attraverso le persecuzioni, le deportazioni, la storia del nostro paese può avvicinare le nuove generazioni ad una realtà dolorosa e drammatica, ma anche ricca di valori e animata da un positivo desiderio di proiettarsi, grazie alla profonda fede nella libertà e nella giustizia, verso un futuro di rinnovamento, di democrazia e di pace.

La democrazia è un bene che non ci è dato in assoluto, ma è piuttosto una meta verso la quale si è sempre in cammino.

Ogni volta che il seme della secessione, della xenofobia, della discriminazione, dell'intolleranza, nei confronti di ogni diverso al quale si dovrebbe rispetto, ogni volta che l'avidità, la violenza, la corruzione, prendono piede in un paese, questo

non riesce più a garantire una solida democrazia".

### BARBIANELLO

Domenica 7 novembre si è svolta a Barbianello (PV) la commemorazione per il 92° anniversario della fine della Grande Guerra.

L'evento, come di consueto, organizzato dall'Amministrazione Comunale d'intesa con la locale Sezione dell'ANRP, ha visto la sentita partecipazione dei cittadini e delle associazioni combattentistiche e d'arma del circondario.

Dopo l'alzabandiera e gli onori ai Caduti di tutte le guerre, che hanno avuto luogo presso il Monumento ai Caduti, il corteo si è diretto nella



Chiesa Parrocchiale dove il parroco Mons. Gianfranco Maggi ha celebrato la Santa Messa.

Successivamente in P.za "Gen. E. Pizzi" si sono tenuti i discorsi ufficiali del Presidente della Sezione ANRP, Cav.Uff. Franco del Vecchio, e del Sindaco sig. Giorgio Falbo.

Il Presidente Del Vecchio ha rammentato la storica data del 4 Novembre anche e soprattutto come "Giornata delle Forze Armate e dell'Unità Nazionale" ricordando l'importante significato del nostro Tricolore.

Il Sindaco Falbo ha sottolineato il valore e le virtù dei nostri soldati che si sono battuti nelle trincee del Carso e sulle sponde del Piave con coraggio e immensi sacrifici lasciando sui campi di battaglia ben seicentomila morti che meritano di essere costantemente ricordati, come i giovani militari italiani impegnati nelle varie missioni di pace.

Il nostro Presidente Vicario Michele Montagano ha presentato il 24/9/2010 a Guardialfiera il libro di Maria Acierno che narra le vicende del prigioniero di guerra n° 50860 in terra tedesca negli anni 1943-1945.

Montagano ha detto: "...attraente, piacevole e premurosa lettura, ho rivissuto la mia stessa esperienza e la tenace resistenza al nazifascismo

che, con qualche variante, è stata simile a quella di Cosimo Acierno. Per questa ragione, il mio non è un accademico e cattedratico intervento perché non ho né titoli né consuetudine, ma è un parlare col cuore di una storia triste ed eroica che tutti insieme i 650 mila militari italiani abbiamo vissuto negli anni della nostra giovinezza, nei Lager della Germania e della Polonia. (...)

Come tantissimi altri reduci, ci siamo chiusi in un silenzio di pudore e di umiltà, di disgusto e di rabbia e non ci siamo mai aperti, neanche con i nostri cari. Non ci siamo lamentati, non abbiamo versato lacrime, non abbiamo sollecitato compassione. Il perché del nostro rifiuto ad aderire alle profferte dei nazifascisti, preferendo rischiare la morte, ce lo siamo tenuto dentro di noi, come si custodisce qualcosa di sacro e di troppo intimo per darlo



in pasto a chicchessia.

Non crediate che sia facile testimoniare le proprie sofferenze ed avere il coraggio di fare un resoconto del proprio comportamento spinto sino ad un cosciente eroismo.

Maria, nipote di Cosimo, non soltanto è riuscita, con dolce e caparbia insistenza, a stimolare nello zio il libero sfogo alle confessioni, ma le ha ascoltate con tale profonda intensità da rius-

scire a interiorizzarle così bene che tu, lettore, hai la sensazione che lei si è talmente immedesimata nei panni del personaggio da diventare lei stessa prigioniera dei tedeschi. (...) Era un uomo, Cosimo, come tanti altri di Guardialfiera, ma da persona intelligente e piena di senso pratico ha saputo conseguire il grado di sergente ed assumere superiori compiti di responsabilità e delicatezza quando è stato scaraventato nel turbinio della guerra in terra greca; e da prigioniero di guerra ha saputo dimostrare ed esprimere un comportamento altamente dignitoso come uomo e come soldato tanto che, resa notoria la sua vicenda con l'aiuto della nipote, è diventato in effetti un personaggio che suscita le stesse emozioni e gli (...)stessi sentimenti che ispirano i più famosi e celebri deportati della levatura di Primo Levi".

## CERIMONIA DI CONSEGNA DELLE MEDAGLIE D'ONORE AI DEPORTATI E INTERNATI NEI LAGER NAZISTI

### CHIETI

Lunedì, 29 novembre, il prefetto Vincenzo Greco, ha consegnato le



medaglie d'onore, riconoscimento concesso ai cittadini italiani, militari e civili deportati nei lager nazisti. I nomi degli insigniti: Francesco Barone, Michele Basso, Antonio Canosa, Genoino Domenico Cauto, Giulio D'Amario, Rocco Di Lizio, Pamfilo Di Santo, Nicola Di Tullio, Nicola Fabucci, Tito Marchioli, Donato Tiberio e Mario Vespa.

### BENEVENTO

Il prefetto dott. Michele Mazza ha consegnato le medaglie d'onore a quattro cittadini sanniti deportati e internati nei lager nazisti. La medaglia è andata ad Andrea Tanucci che l'ha ritirata personalmente, mentre hanno ritirato le altre medaglie i familiari dei defunti Giuseppe Ciancialo, Cosimo Musco e Michele Lombardi. La cerimonia si è conclu-



sa con un concerto della Fanfara sannita dei Bersaglieri.

### CAGLIARI

Otto cittadini della provincia di Cagliari, civili e militari, deportati e internati in lager nazisti e destinati al lavoro coatto per l'economia di guerra e i loro familiari, hanno ricevuto a Cagliari le medaglie d'onore concesse dal Presidente della Repubblica.





La cerimonia si è svolta nell'ambito delle manifestazioni organizzate dalla prefettura e dal comando militare autonomo della Sardegna, unitamente all'Amministrazione comunale, in occasione del Giorno dell'Unità Nazionale e delle Forze armate che quest'anno, in particolare, ha come tema il "150° Anniversario dell'Unità d'Italia".

La celebrazione solenne della ricorrenza si è svolta alla presenza delle massime autorità civili e militari presso la Caserma 'Monfenera' – sede del 151° Reggimento fanteria 'Sassari'.

## PRATO



Nella giornata delle solenni celebrazioni della Festa dell'Unità Nazionale e delle Forze Armate, iniziate alle ore 10,15, con la cerimonia militare dell'Alzabandiera e la deposizione di una corona di alloro al Monumento ai Caduti, alle 11,00, nei locali della Prefettura, sono state consegnate 7 Medaglie d'Onore ai cittadini italiani, militari e civili,

deportati e internati nei lager nazisti e ai famigliari dei deceduti.

Gli insigniti sono stati: Baldini Ruggero, Bartolini Brunero, Corsini Pietro, Lastrucci Arturo, Marangon Giuseppe, Pollazzi Alberto Giosuè e Totilo Salvatore.

## LODI

Giovedì 4 novembre 2010, in occasione dell'anniversario della fine della Prima guerra mondiale e della Giornata delle Forze Armate, alle ore 12.30, presso i locali del palazzo del governo di Lodi, il prefetto dott.ssa Peg Strano Materia, alla presenza delle autorità della provincia e di una rappresentanza delle



scolarische, ha consegnato agli insigniti le medaglie d'onore conferite dal Presidente della Repubblica e riservate ai cittadini italiani, militari e civili, deportati ed internati nei lager nazisti e destinati al lavoro coatto per l'economia di guerra.

## SIDNEY (AUSTRALIA)

Il 1 settembre 2010 presso il Consolato Generale d'Italia in Sydney, il Console Benedetto Laterri, ha consegnato 21 medaglie d'onore a ex deportati e internati nei lager nazisti o ai loro famigliari residenti in Australia.

Berluti Antonio, Bongiolatti Luigi, Caradonna Giuseppe, Colonna Antonino, Consalvo Salvatore, Cunzo Gaetano, Cussigh Giacomo, Dusina Bortolo, Giubiani Emilio, Guetti Antonino, Ingaldo Giuseppe, Lo Presti Costantino Basilio, Maritato Salvatore, Melocco Vittorio, Meoli Cosimo, Minati Giuseppe, Peruch



Agostino, Piani Isidoro, Primerano Giuseppe, Rigon Adelchi, Scarfò Salvatore, Severi Agostino, questi i nomi degli insigniti.



Tanta è stata l'emozione dei nostri connazionali, che nonostante lontani non hanno mai dimenticato la loro Italia. Il Console nel suo intervento ha elogiato il sacrificio di questi uomini affermando: "... la storia e la giustizia lo esigono; e lo pretendono, ne siamo certi, soprattutto i giovani, che dei loro anziani predecessori sono gli eredi naturali e morali ed ai quali è affidata la custodia delle memorie da essi tramandate". (A. Galazzo)



Milano, 4 dicembre 2010

Care amiche e amici,

addio mia bella addio, l' "amato" se ne va...

Da giugno, dalla cima dei miei "90", la slavina: rotolano vista, udito, artrosi... tutti incurabili.

Prossime analisi all'occhio destro, già operato, per decidere se è compatibile con l'età un' iniezione di "chi me lo fa fare" nell'occhio destro, con vista deformata, per tentare un eventuale recupero per leggere ancora... visto che l'occhio sinistro, inabile... vede doppio!

Vivo orizzontale per buona parte della giornata, pochi passi col deambulatore ed ho in corso una lunga (come da copione) pratica burocratica per carrozzella e accompagnatore, pur già riconosciuto "invalido 100%" e "invalido di guerra" per la deportazione.

Riduco ulteriormente l'uso del PC, limito la mia attività al riordino delle "carte" storiche e dei "sassi" preistorici in trasferimento a archivi, musei... e cassonetti.

"Occhio non vede", orecchio non sente... ma per fortuna "cuore non duole" e così pure il colon...

Purtroppo "peggio soli che bene accompagnati..."

Vi dispenso da litanie che già conosco o intuisco. Potete sempre telefonarmi "finché la testa va.." perché vi voglio bene e venire a trovarmi nel mio Lager milanese dove, come nei Lager di allora, posso solo ricordare, pensare e avvertire un futuro inutile... e invidiare quelli che non possono più pensare!

Non parole, ma opere di bene pro memoria degli IMI, inutili eroi...

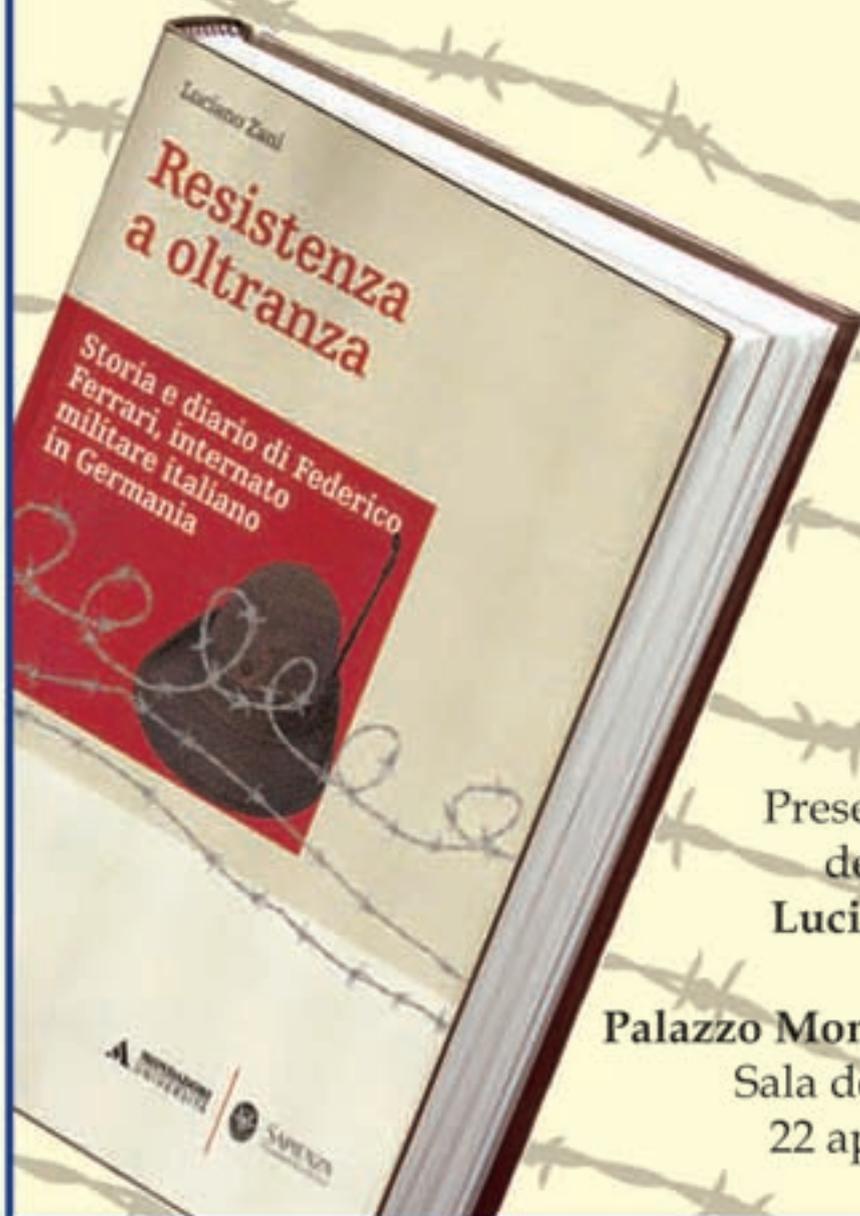
Scusate la retorica, ma non mi resta altro.

Vi abbraccio, confortato dal vostro affetto che ricambio.

Claudio

# RESISTENZA A OLTRANZA

*Storia e diario di Federico Ferrari,  
internato militare italiano in Germania*



Presentazione  
del libro di  
**Luciano Zani**

**Palazzo Montecitorio**  
Sala della Lupa  
22 aprile 2010

